

In alternativa

Nel 2012 le lavoratrici potranno accedere alla rendita anticipata con 41 anni e un mese di contributi

PER UOMINI E DONNE VECCHIAIA ALLINEATA

Nel 2018 occorrerà raggiungere i 66 anni e sette mesi

I quesiti pubblicati in questa pagina sono una selezione delle domande inviate dai lettori al forum TuttoPensioni che si è svolto lunedì 19 marzo. Domande e risposte sono consultabili all'indirizzo web www.ilssole24ore.com/tuttopenzioni

Chi sceglie il contributivo deve aspettare la finestra

Con il canale dell'opzione contributiva, prevista per le sole donne fino al 2015, bisogna attendere 12 mesi per il pagamento della pensione o la prima rata viene pagata dal mese successivo al pensionamento?

Le lavoratrici in possesso di anzianità contributiva di almeno 35 anni e un'età anagrafica di 57 anni, se dipendenti, e 58 anni se autonome, possono optare per la liquidazione della pensione di anzianità con le regole del calcolo contributivo, a condizione che la decorrenza del trattamento si collochi entro il 31 dicembre 2015. Per queste lavoratrici si continuano ad applicare sia i requisiti di accesso stabiliti dalla legge 243/2004 sia la disciplina delle decorrenze introdotta nel 2010, ossia si dovranno considerare le finestre di accesso e lo scorrimento dei 12/18 mesi previsto per i lavoratori dipendenti/autonomi. La domanda si presenta almeno un mese prima della decorrenza della pensione.

Salito a 20 anni il minimo di contribuzione

Svolgo l'attività di parrucchiera

e sono nata nel marzo del 1955. A oggi ho versato 15 anni di contributi (limite allora previsto dalla legge) a che età potrò maturare la pensione?

Per la pensione di vecchiaia dal 2021 occorreranno non meno di 67 anni che verranno, nel tempo, ulteriormente aumentati di un periodo correlato alla speranza di vita. Non sono però più sufficienti i 15 anni di contribuzione perché è necessario arrivare almeno ai 20 anni.

Con i requisiti entro il 2011 valgono le vecchie regole

Sono nata il 25 gennaio 1951 e nel gennaio 2011 sarei dovuta andare in pensione di vecchiaia con i 60 anni. Per effetto della finestra mobile l'assegno è slittato ad agosto 2012. Sarò penalizzata da questa riforma o percepirò regolarmente l'assegno al 1° agosto?

Se la lettrice ha maturato i requisiti di età e di contribuzione entro il 2011, mantiene il diritto secondo la normativa previgente.

Possibile uscire prima dei 62 anni

Sono nata a settembre 1956, lavoro come dipendente privata dal novembre 1972; quindi a novembre avrò 40 anni di contributi e 56 di età. In quale mese del 2013 potrò lasciare l'ufficio? Quando percepirò il primo assegno?

Le donne possono accedere alla pensione anticipata, nel 2013, se raggiungono 41 anni e 5 mesi di anzianità contributiva, e dal 1°

gennaio 2014 al 31 dicembre 2015, se raggiungono 41 anni e 6 mesi di anzianità contributiva. Alle persone che accedono alla pensione anticipata a un'età inferiore a 62 anni si applicherà, sulla quota di trattamento pensionistico relativa alle anzianità contributive maturate al 31 dicembre 2011, una riduzione pari ad 1 punto percentuale per ogni anno di anticipo nell'accesso al pensionamento rispetto all'età di 62 anni; tale percentuale annua sarà elevata a 2 punti per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto a due anni. Tuttavia, la penalizzazione non si applica fino al 31 dicembre 2017 se l'anzianità contributiva deriva da prestazione effettiva di lavoro (inclusi periodo di maternità, malattia e Cigo)

La speranza di vita allontana la vecchiaia

Compio 55 anni ad agosto; ho lavorato 33 anni come lavoratrice dipendente e cinque anni in gestione separata (co.co.co) Quando posso andare in pensione, con quale calcolo? E se ricongiungo le due pensioni cosa succede?

Dalla situazione contributiva descritta, risulta ampiamente maturato il requisito minimo di contribuzione (20 anni) previsto per la pensione di vecchiaia a carico dell'Ago. Nel 2021 l'età della vecchiaia dovrà essere pari almeno a 67 anni, ma questa soglia continuerà ad aumentare per effetto della speranza di vita. Se la lettrice è nata entro il 31 luglio 1957, dovrebbe andare in pensione (anche per effetto dell'innalzamento dei requisiti con la speranza di vita) nel 2024.

Tale pensione verrebbe calcolata con il sistema misto (retributivo fino al 1995, contributivo dal 1996). Oltre alla pensione di vecchiaia a carico dell'Ago, all'età pensionabile, potrà richiedere la pensione supplementare di vecchiaia a carico della Gestione separata, che sarà calcolata col sistema contributivo. In alternativa, se la lettrice raggiungerà i requisiti per la totalizzazione (65 anni di età e 40 anni di contributi, sommando sia quelli versati nell'Ago che quelli della gestione separata), potrà richiedere la pensione, che avrà decorrenza dopo il periodo di "finestra mobile" di 18 mesi.

Il riscatto della laurea può anticipare l'uscita

Mia figlia, nata nel 1985, ha iniziato a pagare il riscatto dei cinque anni di laurea dal novembre scorso. Totale riscatto in dieci anni 36mila euro. Ha senso continuare a pagare il riscatto?

Può avere ancora senso per almeno due motivi: 1) i contributi sono fiscalmente deducibili; 2) in deroga al principio generale, per specifica disposizione (comma 5-ter, articolo 2, Dlgs 184/1997) i periodi riscattati sono utili ai fini del diritto a pensione; e trovarsi cinque anni in più a fine carriera potrebbe rivelarsi utile.

Quali tutele per chi è in mobilità lunga

Vorrei sapere quando può andare in pensione una lavoratrice dipendente in

mobilità da aprile 2009 a marzo 2013, con 40 anni di contributi al 31 dicembre 2012 e 59 anni e 5 mesi di età al 31 dicembre 2012.

La previgente normativa pensionistica continua a trovare applicazione, nel limite numerico stabilito con decreto del ministero del Lavoro, ai lavoratori collocati in mobilità e mobilità lunga (legge 223/1991) sulla base di accordi sindacali stipulati anteriormente al 4 dicembre 2011; nel caso di mobilità in base agli articoli 4 e 24 della legge 223/1991 i requisiti per il pensionamento devono essere maturati entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità. La decorrenza del trattamento pensionistico avverrà dal gennaio 2014 decorsi 13 mesi dalla maturazione del diritto.

Prosecuzione volontaria e norme pre riforma

Sono nata il 29 novembre 1954. Dopo alcuni anni di lavoro, prima del 1992, sono stata autorizzata a versamenti volontari, che però non ho mai effettuato. Nel 2009 ho maturato 17 anni di contribuzione. Potrò andare in pensione a 62 anni con le vecchie regole?

Le disposizioni in materia di requisiti vigenti prima della data di entrata in vigore del decreto possono continuare ad applicarsi ai lavoratori che, prima del 4 dicembre 2011, siano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione purché rientrino nel limite numerico massimo che verrà stabilito con un decreto da emanarsi entro il 30 giugno 2012. L'Inps emannerà successivamente ulteriori istruzioni in merito.

Salvaguardia dalla riforma in attesa di decreto

Sono una ex lavoratrice autonoma, nata nel luglio 1953, ho 27 anni e sei mesi di contributi e sono stata autorizzata al pagamento dei contributi volontari con decorrenza dal novembre 2008, però non ho ancora iniziato a pagare. Avevo i requisiti per andare con il sistema retributivo. Adesso mi risulta che sono destinata a rimanere senza alcun reddito, vista anche l'età. Vorrei sapere

quando maturerò i requisiti per la pensione.

Le nuove disposizioni in materia di trattamenti pensionistici stabiliscono che l'accesso alla pensione di vecchiaia richiede il requisito minimo dei 20 anni di contributi (equivalenti a 1.040 settimane); fermo restando il raggiungimento dei 27 anni e 6 mesi di contribuzione, come dice la lettrice, tenuto conto che è nata nel luglio del 1953, si potrà accedere alla pensione di vecchiaia (come lavoratrice autonoma del settore privato) dal 2020, con un'età anagrafica di 66 anni e 11 mesi, fermo restando gli adeguamenti alla speranza di vita. Inoltre, la lettrice fa presente che è stata autorizzata ai versamenti volontari. A questo proposito è prevista per alcune categorie di lavoratori che perfezionano i requisiti dal 2012 la possibilità di andare in pensione con le vecchie regole. Tra tali categorie di lavoratori sono ricompresi coloro che, prima del 4 dicembre 2011, siano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione. Per tali lavoratori l'accesso a pensione con le vecchie regole è consentito solo nei limiti delle risorse finanziarie stabilite. Le modalità di applicazione della "salvaguardia" e i limiti numerici dei pensionamenti saranno stabiliti con decreto che deve essere adottato entro il 30 giugno 2012. Gli enti previdenziali provvederanno al monitoraggio.

La lavoratrice precoce uscirà nell'ottobre 2014

Sono una lavoratrice precoce del settore privato. Sono nata il 12 febbraio 1954 e maturerò i 40 anni di contribuzione al 13 marzo 2013. Quando decorrerà la mia pensione?

In base ai dati forniti nel quesito, la prima decorrenza utile si avrà accedendo alla pensione anticipata, quindi prima del compimento dell'età della vecchiaia. Se la lettrice perfeziona 40 anni di contributi in marzo 2013, avrà accreditati in marzo 2014 41 anni di contribuzione. Nel 2014 occorreranno 41 anni e 6 mesi, pertanto la decorrenza sarà ottobre 2014.

Per le donne del privato la vecchiaia si allontana Sono nata il 18 settembre 1956 ed il 1° aprile avrò maturato 36 anni di contributi. Se smetto di lavorare il 31 dicembre 2012, quando mi daranno la pensione? In alternativa, se continuo a lavorare, quando potrò andare in pensione?

Nel 1° gennaio 2012, la pensione anticipata si consegue esclusivamente con un'anzianità contributiva di 42 anni e un mese per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne, mentre si accede al trattamento pensionistico di vecchiaia, per le lavoratrici dipendenti del settore privato, a 62 anni dal 1° gennaio 2012. Nel 2018, i requisiti per la vecchiaia saranno allineati per uomini e donne: 66 anni e sette mesi, anche per gli incrementi della speranza di vita a decorrere dal 2013 (per il triennio 2013-2015, già calcolati in tre mesi).

La dipendente del privato può lasciare a 64 anni

Ho 55 anni. Ho maturato 33 anni di contributi ed ho cessato la mia attività lavorativa nel 2007. In quale anno avrò la pensione e se, versandomi autonomamente i due anni rimanenti per arrivare ai 35 di contribuzione, mi sarà possibile accelerare i tempi per incassarla.

Se la lettrice versa due anni di contributi volontari matura i requisiti per la pensione di anzianità per le lavoratrici che accedono al regime sperimentale con 35 anni di contributi e 57 anni di età entro il 2015. Peraltro tale possibilità è consentita a condizione che la decorrenza della pensione si collochi entro il mese di dicembre 2015: infatti tale trattamento pensionistico è soggetto alla finestra mobile: e cioè se lavoratrice dipendente la decorrenza si colloca trascorsi 12 mesi dal momento della maturazione dei requisiti di 35 anni e 57 anni di età anagrafica, se lavoratrice autonoma trascorsi 18 mesi dal momento che perfeziona i predetti requisiti. La pensione sarà determinata in base al calcolo del sistema contributivo.

Nel 2013 servono 41 anni

e 5 mesi per l'anticipata

Sono una dipendente pubblica con 33 anni di contributi e compio 62 anni a luglio di quest'anno. Volendo andare in pensione anticipata per motivi di salute a quale

penalizzazione vado incontro?

Nel 2013 le donne andranno in pensione anticipata con 41 e 5 mesi di contributi mentre a decorrere dal 2014 occorreranno 41 anni e sei mesi di contributi. La lettrice, peraltro, raggiungerà prima l'età per il pensionamento di vecchiaia. Tale età sarà di 66 anni e 3 mesi dal 2013 fino al 2015. Nel 2016 l'età pensionabile sarà incrementata, di alcuni mesi, per effetto dell'ulteriore aumento della speranza di vita.

Nulla è cambiato per chi ha un'invalidità dell'80%

Mi sono ammalata di tumore nel 2000. Mi è stata riconosciuta l'invalidità e ho avuto dieci mesi di abbuono per l'invalidità al 100% per cinque anni. Cosa cambia per chi si trova nella mia situazione?

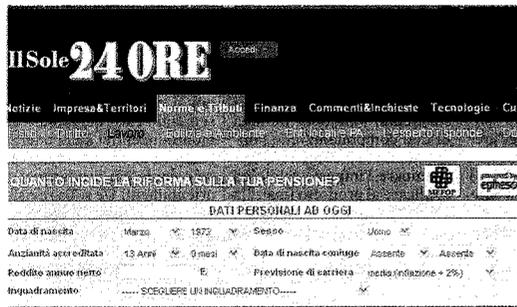
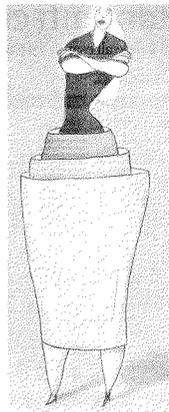
La risposta al quesito si trova nella circolare Inps 35 del 14 marzo 2012, che sancisce che nulla è modificato in materia di età anagrafica e di disciplina delle decorrenze per l'accesso alla pensione di vecchiaia per i seguenti lavoratori: - non vedenti (articolo 1, comma 6 del Dlgs 503 del 1992; circolare 65 del 1995); - invalidi in misura non inferiore all'80% (articolo 1, comma 8 del Dlgs 503 del 1992; circolare 65 del 1995).

I requisiti entro il 2017 evitano i tagli all'assegno

Mia moglie nata il 30 ottobre, 1952 ha cominciato a lavorare nel settore privato a marzo del 1972, quindi a 20 anni non ancora compiuti. Potrò andare in pensione l'anno prossimo cioè nel 2013 con 41 anni e cinque mesi senza aspettare i 62 anni?

Sua moglie potrà andare in pensione nel 2013 con 41 anni e 5 mesi di contribuzione. C'è una penalizzazione, che consiste in una ridu-

zione percentuale sulla quota retributiva del trattamento pensionistico, pari a 1 punto percentuale per ogni anno di anticipo nell'accesso al pensionamento rispetto all'età di 62 anni; tale riduzione è elevata a 2 punti percentuali per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto a due anni. La penalizzazione però non si applica ai lavoratori che maturano il requisito di anzianità contributiva entro il 31 dicembre 2017, a condizione, peraltro, che l'anzianità derivi esclusivamente da prestazione effettiva di lavoro, includendo i periodi per l'astensione obbligatoria per maternità, per l'assolvimento degli obblighi di leva, per infortunio, malattia e cassa integrazione guadagni ordinaria.



Lo strumento. Sul sito del Sole 24 Ore il programma che consente di confrontare contributi e assegni prima e post riforma

Nel Pensionometro i dettagli dell'assegno

Non sempre la riforma della previdenza comporta una penalizzazione in termini di incremento di anni di lavoro e di riduzione. La conferma arriva dalle elaborazioni che si possono fare con il Pensionometro, lo strumento utilizzabile da tutti sul sito del «Sole 24 Ore», all'indirizzo www.ilsole24ore.com, che consente di confrontare cosa cambia della posizione pensionistica di ciascuno prima e post riforma.

Le risposte sono quanto mai variegate. Alcune persone subiscono ritardi della pensione di diversi anni, altre hanno l'accredito di contributi che prima non avrebbero avuto, altre ancora ve-

dono comparire nuove tipologie di pensione anticipata e una nuova modalità di conteggio. Tutti incorrono nella revisione continua dei requisiti di pensione che si adatteranno negli anni a venire all'evoluzione della speranza di vita.

Ritardando il pensionamento si perdono alcune rate di pensione e si dovranno sborsare contributi in più, ma al contempo si acquisisce anche maggiore contribuzione sulla posizione previdenziale e in genere l'importo della pensione e il tasso di sostituzione rispetto ai redditi da lavoro crescono. Quindi, da un lato si ha la penalizzazione del ritardo e i maggiori contributi,

dall'altro si potrà ottenere una pensione di importo più elevato.

La combinazione di penalizzazioni e vantaggi non ha, come si è detto, un risultato scontato e anche se per la maggior parte il risultato complessivo sarà negativo, altri ne avranno vantaggi. Se la somma dei contributi nella situazione post riforma è

maggior (perché si versa per più tempo) della somma dei contributi ante, si ha un primo tipo di penalizzazione.

Il secondo può essere determinato dal fatto che la somma di tutte le pensioni dalla prima decorrenza alla speranza di vita nel post riforma (gli anni che restano da vivere secondo

l'Istat) risulta inferiore a quanto previsto prima della riforma (l'età media resta la stessa ma gli anni di pensione si riducono visto che aumentano quelli di lavoro). Dalla somma algebrica di queste due differenze, cioè se si paga di più o di meno e se si incasserà di più o di meno rispetto al passato, si ottiene la penalizzazione complessiva.

Il Pensionometro consente di elaborare tutto ciò e di trovare l'indice di penalizzazione. È sufficiente inserire alcuni dati personali: data di nascita, sesso, anzianità accreditata, reddito netto annuo, previsione di carriera, inquadramento lavorativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STRUMENTO

Il calcolo. Sul sito del Sole 24 Ore (www.ilsole24ore.com) è possibile ottenere un quadro personalizzato, pre e post riforma, contenente molte informazioni tra le quali i contributi versati e quanto si incasserà complessivamente



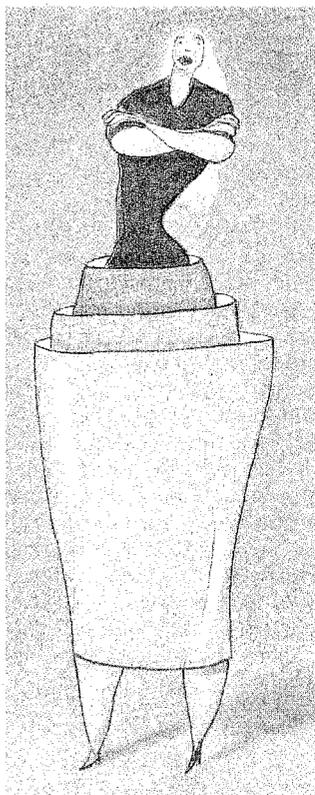
Serviranno almeno 35 anni di contributi

Guida alle pensioni delle donne: quando si può uscire a 57 anni

Le lavoratrici con oltre 35 anni di contribuzione sono escluse dall'applicazione dei requisiti di accesso alle prestazioni introdotte dalla riforma Monti-Fornero nel caso in cui abbiano almeno 57 anni e optino per una prestazione calcolata interamente con il metodo contributivo. L'opportunità era stata introdotta dalla legge 243/2004 in via sperimentale sino al 31 dicembre 2015 ed è stata confermata. Con riferimento a tale opzione, la Circolare Inps 35 ha precisato che entro il 31 dicembre 2015 dovrà avvenire la decorrenza del trattamento pensionistico e non il raggiungimento dei requisiti necessari per la maturazione del diritto alla prestazione. Intanto è confermato che per uomini e donne la pensione di vecchiaia viene allineata: nel 2018 occorrerà raggiungere i 66 anni e sette mesi. Lo conferma una risposta ai numerosi quesiti dei lettori che continuano ad arrivare al Sole 24 Ore.

Servizi e risposte ai lettori

► pagine 12 e 13



Anticipo con taglio del 25%

Il contributivo penalizza le donne con 57 anni e 35 di contributi

**Claudio Pinna
Matteo Prioschi**

Le lavoratrici che hanno maturato più di 35 anni di contribuzione sono escluse dall'applicazione dei nuovi requisiti di accesso alla prestazioni introdotti dalla Riforma Monti-Fornero qualora siano in possesso di un'età almeno pari a 57 anni e optino per una prestazione finale calcolata interamente con il metodo contributivo.

L'opportunità era stata introdotta dalla legge 243/2004 in via sperimentale sino al 31 dicembre 2015 ed è stata confermata dalla legge 214/2011 al comma 14 dell'articolo 24. Con riferimento a questa opzione, la circolare Inps 35 ha precisato che entro il 31 dicembre 2015 dovrà avvenire la decorrenza del trattamento pensionistico e non il raggiungimento dei requisiti necessari per la maturazione del diritto alla prestazione (su questo aspetto si veda l'altro articolo in pagina). Nei confronti delle lavoratrici interessate dalla specifica disposizione, infatti, le nuove norme

(peraltro anche queste confermate dalla già citata circolare dell'Inps) stabiliscono la validità delle modalità di accesso alle prestazioni previste prima dell'emanazione della Riforma (in sostanza, l'applicazione delle finestre).

Tutte coloro, quindi, che si avvarranno della possibilità di opzione per il metodo contributivo dovranno attendere 12 mesi per poter effettivamente percepire la prestazione maturata. Unica consolazione: il mancato aggiornamento futuro dei requisiti agli adeguamenti stabiliti sulla base dell'evoluzione della speranza di vita (i 57 anni di età quindi e i 35 anni di contribuzione non saranno soggetti ad alcun incremento futuro).

L'impatto sulla prestazione finale del metodo contributivo risulta però essere in diverse situazioni particolarmente rilevante. A titolo puramente indicativo, per tre lavoratrici dipendenti è stato valutato l'effetto del sistema di calcolo contributivo sulla prestazione maturata, rispetto alla teorica applicazione del metodo retributivo. I risultati sono riassunti nello

schema a fianco.

La penalizzazione appare decisamente significativa, ma sotto certi aspetti giustificata dalla possibilità concessa di accedere in maniera anticipata alla prestazione pensionistica. Per le tre dipendenti, infatti, rispettivamente con una retribuzione annua lorda di circa 52mila, 60mila e 70mila euro, il taglio della prestazione è nell'ordine del 20-25 per cento.

Un aspetto, quest'ultimo, ben chiaro alle dirette interessate come testimoniato dal brusio che si è levato in sala due giorni fa durante TuttoPensioni quando il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha ricordato la possibilità di usufruire di questa opzione quale alternativa alle regole standard.

Come hanno confermato alcuni addetti ai lavori presenti all'evento, nelle ultime settimane molte lavoratrici in possesso dei requisiti hanno richiesto di elaborare i prospetti della loro pensione secondo il metodo contributivo. Ma dopo aver preso atto della penalizzazione economica, hanno deciso di ri-

mandare l'accesso alla pensione. Insomma, l'opzione rischia di rimanere sulla carta perché non garantisce un assegno mensile ritenuto adeguato dalle dirette interessate.

Qualora il pensionamento sia ritardato sulla base dei requisiti richiesti dalla nuova normativa (per la vecchiaia o la soluzione anticipata a fronte di adeguata anzianità contributiva), l'entità della pensione finale risulterebbe più elevata (a fronte però di un periodo ulteriore di permanenza in attività di servizio). In questo secondo caso, il confronto tra le due prestazioni risulta essere non immediato e notevolmente influenzato dalle caratteristiche personali della lavoratrice.

Nella proiezione elaborata nell'esempio si è ipotizzata l'assenza di alcuna progressione retributiva nel corso del periodo in cui il pensionamento viene posticipato. Qualora, invece, la lavoratrice possa contare su un'ulteriore crescita dei redditi percepiti, la prestazione maturata ritardando il pensionamento potrebbe risultare ancora più elevata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PROSPETTIVA

La riduzione della rendita rischia di rendere poco utilizzata la chance offerta dalla riforma del 2004 e confermata nel 2011

La proiezione

Secondo i calcoli attuariali la contrazione del trattamento è più significativa nel caso di stipendi elevati



L'esempio

L'impatto dell'opzione per il metodo contributivo sulla prestazione maturata per tre lavoratrici dipendenti. **Importi in euro in valore reale 2012**

	Dipendente tipo		
	A	B	C
Dati individuali dei dipendenti considerati			
Data di nascita	01/11/1953	30/06/1954	01/11/1952
Data di prima iscrizione all'Inps	01/05/1973	30/06/1976	01/08/1972
Retribuzione annua lorda 2012	52.400 euro	60.000 euro	70.000 euro
Pensionamento al 1° febbraio 2012			
<i>Pensione annua lorda maturata</i>			
• Metodo contributivo	31.505 euro	29.935 euro	39.234 euro
• Metodo teorico misto Monti-Fornero	38.933 euro	39.208 euro	52.247 euro
Pensionamento al 1° gennaio del 2014			
Data di pensionamento	01/12/2015	01/06/2021	01/12/2014
<i>Pensione annua lorda maturata</i>			
• Metodo misto Monti-Fornero	41.854 euro	48.664 euro	55.007 euro

Fonte: elaborazioni Aon Hewitt

Le modalità di calcolo

Nell'elaborazione riprodotta nella tabella sono stati considerati i casi di tre lavoratrici che hanno maturato i requisiti per l'accesso immediato alla pensione con l'opzione del calcolo interamente contributivo. Una soluzione che comporta una penalizzazione economica di circa il 20-25% rispetto a quanto avrebbero potuto percepire con l'applicazione teorica del sistema retributivo. A questo riguardo va rilevato che l'applicazione del calcolo contributivo in presenza dell'opzione appare decisamente complessa e articolata. La metodologia è disciplinata dal Dlgs 180/1997. In sintesi, il calcolo è effettuato sulla base di tutte le retribuzioni percepite dalla lavoratrice a partire

dal 1986. Per gli eventuali periodi precedenti, l'applicazione del metodo contributivo avviene sulla base di una stima del montante maturato, elaborata tenendo conto delle aliquote di contribuzione allora vigenti. Il sistema penalizza, inoltre, in maniera determinante le dipendenti che hanno percepito retribuzioni più elevate rispetto al massimale di retribuzione pensionabile stabilito dalla legge 335/1995 nei confronti dei lavoratori che sono stati iscritti per la prima volta all'Inps dopo il 31 dicembre 1995 (recentemente aggiornato a circa 96mila euro). Tale massimale, infatti, viene considerato anche nel calcolo delle prestazioni maturate da tutti coloro che optano per il metodo contributivo

I requisiti. Interpretazione più restrittiva

L'Inps restringe i tempi del diritto di opzione

**Matteo Prioschi
Arturo Rossi**

Le donne che hanno a disposizione l'opzione 57 anni di età (58 se autonome) più 35 anni di contributi per andare subito in pensione non devono fare i conti solo con il ridimensionamento dell'assegno determinato dal passaggio al sistema di calcolo interamente contributivo, ma anche con il termine entro cui esercitare questa opzione. Un taglio che diventa particolarmente visibile quando l'importo dell'assegno è elevato, come quello dei dirigenti. A fronte di un mensile da 4.900 euro, per esempio, il passaggio al contributivo comporta un ridimensionamento a 3.500 euro. Se si parte da 3.100 euro si scende invece a 2mila.

Importi a parte, nonostante le circolari 35 e 37 diffuse dall'Inps di recente, non è chiaro qualsiasi i termini per maturare il diritto alla pensione secondo l'opzione contributiva. A dire il vero è proprio l'interpretazione fornita dall'Istituto che fa sorgere qualche dubbio. Secondo le circolari, le lavoratrici che vogliono optare per il contributivo in base all'articolo 1, com-

ma 9 della legge 243/2004 devono raggiungere il diritto a pensione, al massimo, entro il mese di novembre 2014 perché il trattamento pensionistico deve decorrere entro il 31 dicembre 2015. Di conseguenza per avere la pensione con decorrenza entro il 31 dicembre 2015, applicando le finestre mobili, il diritto dovrebbe essere raggiunto entro maggio 2014 se si tratta di lavoratrice autonoma (18 mesi più uno) o entro novembre 2014 se si tratta di lavoratrice dipendente (12 mesi più uno).

La norma

È da rilevare, però, che la legge del 2004 prevede, in via sperimentale, la possibilità di conseguire il diritto all'accesso al trattamento pensionistico di anzianità fino al 31 dicembre 2015. Di conseguenza si ritiene che è necessario raggiungere entro il 2015 i requisiti per l'accesso alla pensione e non per la decorrenza come indicato nella circolare dell'Inps. Se fosse confermata la possibilità di maturare il diritto fino alla fine del 2015, secondo quanto previsto dalla legge, quale effetto delle finestre l'erogazione effettiva del trattamento inizierebbe a

gennaio 2017 per le lavoratrici dipendenti e da luglio 2017 per le autonome. Si ritiene che l'interpretazione fornita dall'Inps sia restrittiva.

Le altre soluzioni

In base a quanto stabilito dalla riforma, la via principale per la pensione è costituito dal trattamento di vecchiaia, con requisiti di età anagrafica che crescono progressivamente nei prossimi anni. Nel 2012 per le dipendenti del pubblico impiego sono richiesti 66 anni di età, mentre per le dipendenti del settore privato sono sufficienti 62 anni e per le autonome 63 anni e 6 mesi.

Accanto a questi requisiti anagrafici, che si innalzeranno progressivamente fino a raggiungere i 67 anni e 2 mesi nel 2021, raggiungendo quelli previsti per gli uomini, sono richiesti almeno 20 anni di contributi e, per le assunte dal gennaio 1996, un importo minimo della pensione pari a 1,5 volte l'assegno sociale. Il limite minimo dell'importo della pensione, però, non si applica per chi era già assicurato al 31 dicembre 1995 e per chi ha un'età anagrafica di 70 anni con cinque

LA DIFFERENZA

Secondo l'Istituto il trattamento deve iniziare entro il 2015 ma la legge prevede che fino a tale data si possa fare la scelta

anni di contribuzione. Per l'assegno sociale, invece, il requisito di età è di 65 anni per il 2012 e salirà progressivamente per arrivare a 67 anni e 2 mesi nel 2021.

È comunque prevista la possibilità di accedere alla pensione anticipata a fronte di un minimo di anni di contribuzione: per il 2012 sono richiesti 41 anni e 1 mese, che salgono a 41 e 5 mesi nel 2013 fino ad arrivare a 42 anni e 5 mesi nel 2021.

Se questa è la regola generale, esiste un'altra eccezione oltre a quella prevista per le cinquantasettemmi. Le lavoratrici dipendenti del settore privato classe 1952, o meglio quelle nate nel secondo semestre, secondo le norme generali dovrebbero andare in pensione a 65 anni a partire dal 2017. Invece, per limitare gli effetti negativi della riforma per questa categoria che era prossima al pensionamento, potranno ritirarsi dal lavoro nel 2016 a 64 anni. Non altrettanto, invece, potranno fare le lavoratrici autonome del settore privato e le dipendenti del comparto pubblico. Pur essendo nate nel secondo semestre del 1952, andranno in pensione nel 2018 al compimento del sessantesimo anno di età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

Come cresce l'età per la vecchiaia e per l'anticipo

Anno	* Vecchiaia			Anticipo
	Dipendenti pubblico impiego	Dipendenti settore privato	Autonome settore privato	Anzianità contributiva
2012	66 anni	62 anni	63 e 6 mesi	41 anni e 1 mese
2013	66 e 3 mesi	62 e 3 mesi	63 e 9 mesi	41 anni e 5 mesi
2014	66 e 3 mesi	63 e 9 mesi	64 e 9 mesi	41 anni e 6 mesi
2015	66 e 3 mesi	63 e 9 mesi	64 e 9 mesi	41 anni e 6 mesi
2016	66 e 7 mesi	65 e 7 mesi	66 e 1 mese	41 anni e 10 mesi
2017	66 e 7 mesi	65 e 7 mesi	66 e 1 mese	41 anni e 10 mesi
2018	66 e 7 mesi	65 e 7 mesi	66 e 7 mesi	41 anni e 10 mesi
2019	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	42 anni e 2 mesi
2020	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	42 anni e 2 mesi
2021	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi	42 anni e 5 mesi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pensioni

Entro il 30 giugno arriva il decreto per gli «esodati»

La riforma del mercato del lavoro e quella delle pensioni «si tengono insieme». Lo ha sottolineato il ministro del Welfare, Elsa Fornero, in conferenza stampa a Palazzo Chigi al termine dell'incontro tra governo e parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro. Fornero non ha nascosto che le due riforme possano creare difficoltà soprattutto ai lavoratori anziani. «Di questo ci preoccupiamo — ha detto Fornero — cercando di dare risposte al problema del sostegno dei lavoratori anziani, per i quali non vogliamo parlare di esodi o di esodati». La modalità per sostenere questi ultimi sarà quello di un «fondo di solidarietà a carico delle parti e, quindi, delle imprese. Lo Stato — ha concluso Fornero — individuerà degli schemi, che saranno degli standard minimi». Un decreto in questa direzione potrà essere emanato entro giugno.



Covip chiede ai fondi più trasparenza

■ Sono più di due anni che il settore dei fondi pensione attende di conoscere le nuove regole d'investimento per gli strumenti previdenziali. Il dossier è fermo al ministero dell'Economia e non sembrano esserci segnali che la questione sia prossima a bloccarsi. Intanto però la Covip ha deciso di intervenire negli ambiti di competenza che la legge le riserva per migliorare la trasparenza e la professionalità degli operatori che offrono forme di previdenza complementare. La commissione di vigilanza guidata da Antonio Finocchiaro ha emanato ieri una nuova disciplina che obbliga i fondi pensione a comunicare ai suoi uffici il rendimento che il fondo intende raggiungere. E in Covip dovranno essere recapitati anche report che indicano i criteri con i quali il fondo vuole operare e i compiti e le responsabilità dei soggetti coinvolti nelle varie fasi del processo d'investimento. Oltre a inviare un rapporto dettagliato delle modalità con cui il fondo prevede di gestire il controllo del rischio. Tutte informazioni che finora la Covip doveva richiedere esplicitamente ai singoli fondi e che riceveva indietro in ordine sparso. Con questa nuova circolare il passaggio di informazioni viene quindi reso più strutturale. Non solo. Anche gli aderenti che ne faranno richiesta potranno ricevere la stessa reportistica. (riproduzione riservata)

Anna Messia

12 | SE | MERCATO | GIOVEDÌ 22 MARZO 2012

Leone dimezzato da Grecia e Telco

Il leader del Pd si divide tra le polemiche per il governo e le dimissioni di Prodi. Il leader del Pd si divide tra le polemiche per il governo e le dimissioni di Prodi. Il leader del Pd si divide tra le polemiche per il governo e le dimissioni di Prodi.

La business class lascia a chi non ha business sense.

business by **easyJet**

Dall'Inps il via ai trattamenti di integrazione salariale

Turismo in mobilità

Ammortizzatori anche per il 2012

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera alla proroga per il 2012 degli ammortizzatori sociali ai lavoratori di imprese commerciali e di vigilanza e alle agenzie di viaggio e turismo. Garantita, inoltre, la contribuzione figurativa e in presenza dei requisiti l'assegno per il nucleo familiare. Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 4808/2012 illustrando il dm n. 64781 del 13 marzo che autorizza per l'anno 2012 la concessione dei trattamenti di integrazione salariale straordinaria (cigs) e di mobilità, nel limite di spesa di 45 milioni di euro.

In attesa di una riforma strutturale, il dl n. 185/2008 (dl anticrisi) ha disposto la concessione di cigs e mobilità a favore dei dipendenti delle imprese esercenti attività commerciali che occupino più di 50 dipendenti, delle agenzie di viaggio e turismo, inclusi gli operatori turistici, con più di 50 addetti e alle imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti, nel limite di 45 milioni di euro per l'anno 2009. Successivamente il ter-

mine è stato prorogato al 31 dicembre 2010 dalla legge n. 191/2009 (Finanziaria 2010); poi al 31 dicembre 2011 dalla legge n. 220/2010 (Finanziaria 2011) e, infine, al 31 dicembre 2012 dalla Finanziaria 2012 (legge n. 183/2011).

L'Inps spiega che la proroga è vincolata al limite di spesa complessivo pari a 45 milioni di euro così ripartiti: 15 milioni di euro per i trattamenti straordinari di integrazione salariale e 30 milioni di euro per quelli di mobilità. Quest'ultima indennità spetta solo ai lavoratori licenziati entro il 31 dicembre 2012 e sarà corrisposta, nei limiti di durata stabiliti dalla disciplina normativa (legge n. 223), vale a dire per 12, 24 e 36 mesi e, nelle aree del Mezzogiorno, 24, 36 e 48 mesi, entro e non oltre la data del 31 dicembre 2012. A favore dei lavoratori licenziati nel 2012, l'Inps effettuerà il pagamento dell'indennità di mobilità, sempre negli anzidetti limiti di durata, e, a favore di quelli, cui è stato già corrisposto il trattamento ordinario di disoccupazione, procederà al re-

cupero (sulla mobilità) delle anticipazioni concesse a tale titolo, sempreché sussistano i requisiti per la concessione dell'indennità di mobilità. L'erogazione del beneficio avverrà in ordine cronologico con riferimento alla data di licenziamento dei lavoratori interessati. Anche in relazione ai trattamenti straordinari di integrazione salariale, ai fini della concessione è previsto un criterio di priorità individuato nell'ordine cronologico di presentazione delle istanze da parte delle imprese appartenenti ai settori interessati. Istanze da presentare alla divisione IV della Direzione generale degli ammortizzatori sociali e degli incentivi all'occupazione del ministero del lavoro e delle politiche sociali. Nel caso di più istanze concernenti la stessa impresa, data la sua articolazione sul territorio, si considera la data di presentazione della prima istanza. Infine, l'Inps precisa che ai lavoratori interessati spetta, eventualmente, l'assegno per il nucleo familiare e l'accredito della contribuzione figurativa.

--- © Riproduzione riservata



IL SENTIERO DELLA POLITICA

La terza via del premier

di Stefano Folli

Di fronte ai passaggi stretti di una storica trattativa sul mercato del lavoro, il Governo Monti poteva scegliere fra una linea dura e una, diciamo così, scelta morbida.

La linea dura si sarebbe riassunta così: mettere fine al negoziato con i sindacati presentando un testo del tipo "prendere o lasciare" per poi trasformarlo, con o senza la firma delle forze sociali, in un

decreto legge sul quale il Parlamento avrebbe avuto sessanta giorni di tempo per deliberare. Magari sospinto da un voto di fiducia. Questa procedura avrebbe costituito una vera e propria sfida a tutto campo. In particolare nei confronti della Cgil, da un lato, e del Pd, dall'altro. E non occorre molta fantasia per immaginare gli effetti di una simile scelta.

Continua ► pagina 2

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Una terza via che coinvolge il Parlamento nel processo riformatore

► Continua da pagina 1

La linea morbida era l'opposto. Voleva dire proseguire nella trattativa fino all'estenuazione. Avere la Cgil come interlocutore privilegiato, subire in qualche caso i suoi veti e accettare via via le sue condizioni per un compromesso che avrebbe creato molti scontenti nel mondo delle imprese. Questa posizione sarebbe stata, è ovvio, gradita ai partiti della sinistra. Ma avrebbe determinato non poche fratture sul versante destro del Parlamento. Anche in questo caso, probabile instabilità nel tripartito della quasi-maggioranza.

Sembra di capire che Monti abbia scelto una terza via. Vediamo in che termini. Si tiene ferma la scadenza prevista per il negoziato, in modo che non si dica che il governo ha menato il can per l'aia. Si presentano le linee di un testo concreto e ambizioso, anche sulla controversa riforma dell'articolo 18. È il testo che costituisce la proposta finale dell'esecutivo alle parti sociali. Con la Cisl di Bonanni che si dichiara d'accordo e la Cgil invece negativa; mentre la Uil è a favore chiedendo correttivi. Si mette l'accento su ciò che ha unito gli interlocutori seduti intorno al tavolo di Palazzo Chigi. E si tende a circoscrivere, pur rispettandolo, il dissenso della Cgil proprio sulle modifiche dell'articolo 18 (nodo peraltro cruciale).

Quel che conta, non si chiedono le firme ai sindacati e alle altre parti sociali in calce a ipotetici «patti». Al contrario, si prende atto dei punti d'intesa e di quelli su cui è rimasto il disaccordo, riunendoli in una sorta di «verbale». E sulla base di questo racconto complessivo della trattativa, il governo Monti si prepara a rivolgersi al Parlamento. Chiamerà in causa le forze politiche, offrendo loro il risultato di una complessa mediazione, non del tutto riuscita. Spetterà al Parlamento re-

cepire o no il lavoro del governo e calarlo nella cornice di una legge equilibrata che segnerà una svolta nelle relazioni di lavoro (in serata peraltro girava ancora l'ipotesi più drastica e perentoria di un decreto).

Dopo le forze sociali, spetta dunque ai partiti rinunciare a qualcosa e contribuire alla soluzione del rebus. Il sentiero rimane stretto. Ma il risultato di ieri deve molto al passo compiuto lunedì da Giorgio Napolitano, con la richiesta a tutti i soggetti coinvolti nel negoziato di guardare soprattutto agli interessi generali del paese.

Sta di fatto che Monti ha dimostrato di non aver paura di decidere. La concertazione c'è stata, ma - in ossequio alle promesse fatte - non si è rivelata paralizzante. Alla Cgil non è stato concesso di esercitare il potere di veto. E ora il coinvolgimento del Parlamento permette alle forze politiche di intervenire con la loro autonomia per correggere e integrare questo o quel punto del progetto governativo. È questa la via che Bersani intravede per togliersi da una difficoltà che senza dubbio esiste e non è trascurabile per un partito di sinistra. La pressione della Cgil, a sua volta incalzata dalla Fiom, non sarà irrilevante nelle prossime settimane. Ma ognuno dovrà fare la sua parte.

La giornata di ieri dice che sulla riforma del lavoro non c'è stata l'intesa, ma nemmeno una frattura senza speranza. Si è verificato un dissidio ampio e profondo, ma suscettibile di essere gestito con senso di responsabilità, attraverso tempi politico-parlamentari che non saranno troppo brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

 Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

Fra linea dura e morbida
il Governo evita
la paralisi ma senza
fratture irrimediabili



LA PARTITA DELLA FLESSIBILITÀ

Infranto il Grande Tabù

di **Alberto Orioli**

Il dialogo con imprese e sindacati perseguito dal Governo tecnico si chiude con la presa d'atto che il consenso di tutti non ci può essere quando la materia trattata è la più delicata perché riguarda il lavoro. E, soprattutto, il Grande Tabù dell'articolo 18. Quando sarà smaltita la lettura ideologica della riforma, resterà un compromesso equilibrato che proteggerà di più i giovani nella fase di ingresso nel mercato del lavoro e tutela, senza eccessi e con strumenti di normale uso in Europa, chi dal mercato debba uscire. L'interesse generale, suggerito come bussola dal presidente della Repubblica, sta in questo scambio per la modernizzazione di un mercato che, finora, ha prodotto solo un tasso di attività di dieci punti inferiore alla media Ue e un gigantesco spreco di capitale umano (un giovane su tre senza impiego). L'Italia - come ha sottolineato il premier Mario Monti - risponde ora, dopo oltre un decennio, a chi chiedeva a gran voce questa riforma: l'Europa, il Fondo monetario, i mercati. Ora gli alibi cadono. Dovranno arrivare gli investimenti.

Oggi il Governo deciderà quale forma giuridica dare alla riforma: non sarà scelta di poco conto optare per un decreto o per una delega.

I partiti avranno a disposizione anche il "verbale del negoziato" dove sarà annotato il dare-avere della trattativa, così come interpretato da tutti i suoi attori. Né concertazione, né consociativismo. A ciascuno il suo.

Spetterà dunque alla politica la responsabilità ultima della scelta. È auspicabile che il premier abbia già avuto un via libera preventivo sul metodo, magari proprio durante la lunga notte dell'incontro con Alfano, Bersani e Casini a Palazzo Chigi. Altrimenti il rischio è che sul tema più nobile, quello del lavoro, si scarichino tutte le contraddizioni dell'esperienza dell'"Esecutivo strano" guidato da Mario Monti: il Pd spalle al muro nel dover scegliere se stare con la Cgil o no con forte impatto su una leadership già intaccata dalle primarie, il Pdl attento a distinguere la sua posizione liberista e di non contaminazione con le istanze sindacali e in collisione con l'ala sinistra della maggioranza, i centristi non sufficientemente numerosi per dare corpo a sfumature intermedie, il Governo non in grado di fare da cuscinetto rispetto a queste spinte confliggenti.

Eppure il lavoro di trattativa

è approdato - come anche nel caso delle altre riforme del Governo Monti - a una sorta di "equilibrio per sottrazione", un risultato ottimale fondato sulla quota di sacrifici che ciascuna parte ha messo a disposizione della mediazione finale. Lo "spacchettamento" dell'articolo 18 in tre fattispecie e la nascita del licenziamento per motivi economici, sanzionabile in caso di illegittimità solo con il risarcimento, è compensato dalla stretta sulla cosiddetta flessibilità in ingresso.

Si è stabilito un forte irrigidimento nei confronti dei part time, dei contratti a termine, dei lavori a progetto, delle partite Iva o dei contratti in partecipazione per evitare forme elusive del contratto full time. Sono previsti, in molti casi, anche un eccesso di procedure di dichiarazione di "ingaggio" e invasivi controlli ispettivi; i contratti flessibili diventano più onerosi perché aumenta la quota di contributi a carico del datore di lavoro; gli stage dovranno essere retribuiti sempre; per le partite Iva è istituita una occhiuta procedura di controllo di eventuali monocommitenze che prefigurino contratti di lavoro subordinato. Un pacchetto di oneri certo non graditi alle imprese.

L'articolo 18 non perde il suo valore di scudo contro i licenziamenti discriminatori, la vera funzione originaria di quella norma, e acquisisce una connotazione più europea mutuando il sistema tedesco che affida al giudice la scelta tra indennizzo o reintegro in caso di recessi disciplinari illegittimi. Nella formulazione scelta dalle parti sociali italiane saranno i contratti a definire una casistica dettagliata per i casi di reintegro.

Il capitolo ammortizzatori sociali si è chiuso con una rivisitazione del piano proposto in un primo tempo dal ministro Elsa Fornero, che prevedeva la fine della cassa integrazione straordinaria e l'avvio di un nuovo ammortizzatore sociale assicurativo di durata molto più ridotta. Si è convenuto che se ne parlerà a partire dal 2017 quando, auspicabilmente, sa-

ranno già riassorbiti i brutti colpi della recessione in atto, da gestire ancora con gli strumenti tradizionali quali cassa integrazione straordinaria e indennità di mobilità, istituti questi pagati direttamente dalle grandi imprese (e in quota minore dai lavoratori) a differenza delle casse in deroga per le Pmi a carico invece della fiscalità generale. Il compromesso ha in realtà creato nuove forme di contribuzione a carico di artigiani e commercianti per dare corpo al nuovo ammortizzatore sociale, l'Aspi, assicurazione sociale per l'impiego. E, soprattutto, prevede una "dote" finanziaria di circa 1,7 miliardi di euro considerata la quota minima per reggere l'urto finanziario di una riforma ambiziosa.

Nel complesso un compromesso equilibrato che le parti sapranno ulteriormente affinare in queste ore di stesura definitiva dei testi. Hanno ceduto un po' le imprese, hanno ceduto un po' i sindacati. Come è naturale nei compromessi. Per la Cgil, con una segreteria spaccata e le tute blu della Fiom già impegnate in uno scoppietto di scioperi spontanei, non è affrontabile lo stesso in cui compaia l'articolo 18. Un'occasione persa, perché si tratta di "manutenzione" di una norma il cui valore di bandiera resta intatto. Toccherà a Pier Luigi Bersani spiegarlo a Susanna Camusso. Chissà se si capiranno.

Alberto Orioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcegaglia: adesione complessiva ma i costi della flessibilità in entrata vanno ridotti - Camusso: contrasteremo le modifiche

Articolo 18, addio per tutti. No Cgil

Monti: a nessuno il potere di veto - La regola generale diventa l'indennizzo

La riforma del mercato del lavoro va avanti. «Per il Governo la questione dell'articolo 18 è chiusa» ha scandito il presidente del Consiglio, Mario Monti, che ha annunciato per domani l'incontro finale con i partecipanti al negoziato per la chiusura del testo. Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha poi illustrato le linee della riforma: in caso di licenziamen-

to per ragioni economiche, al lavoratore spetterà un indennizzo (fino a 27 mensilità); se le ragioni sono disciplinari toccherà al giudice decidere tra reintegro o indennizzo. Il reintegro resta per i licenziamenti discriminatori. La riforma riguarda sia i contratti in essere sia quelli futuri.

«A nessuno il potere di veto. E ora le imprese investano, non ci so-

no più alibi» ha chiosato Monti, che sta valutando con quale strumento, decreto o disegno di legge, varare la riforma. Dalle parti sociali un primo sostegno, tranne che dalla Cgil, che annuncia mobilitazioni di protesta. Marcegaglia: adesione complessiva ma i costi delle flessibilità in entrata vanno ridotti.

Servizi e analisi ► pagine 2-8

IL TUO LAVORO, LA TUA PENSIONE

La riforma



La preoccupazione

Il presidente degli industriali: irrigidimento complessivo e aumento dei costi a carico delle imprese, soprattutto per i contratti a termine

Dalle imprese un sì «responsabile»

Marcegaglia: accolto l'appello del capo dello Stato, cambiare la flessibilità in entrata



Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria

Nicoletta Picchio
ROMA

Sottolinea il «senso di responsabilità», accogliendo «la richiesta che il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ha fatto a tutte le parti sociali». Dichiarò che c'è un'«adesione complessiva» alle linee guida della riforma del mercato del lavoro indicata dal governo. Ma dice anche che «resta del la-

vor» da fare». È sulla flessibilità in entrata che si concentrano le critiche della presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia. Costi e burocrazia eccessiva, specie sui contratti a termine. Bisognerà lavorarci, ha detto la presidente di Confindustria, da ora a domani, quando ci sarà un nuovo incontro con il governo.

La Marcegaglia già dalla prima mattina di ieri ha avviato gli

incontri a Palazzo Chigi, mentre il direttore generale, Giampaolo Galli, era impegnato in una riunione tecnica al ministero del **Welfare**. Poi di nuovo tutti a Palazzo Chigi, in una «ristretta» imprese, governo, sindacati, per poi cominciare l'incontro ufficiale dove era presente anche il vicepresidente, Alberto Bombassei.

«Condividiamo l'impegno

LA POSIZIONE

Flessibilità in entrata

Sulla flessibilità in entrata, per Confindustria, «c'è un irrigidimento eccessivo e un aumento dei costi a carico delle imprese», è quanto ha detto la presidente Emma Marcegaglia

Ammortizzatori

Bene il posticipo dell'entrata in vigore a regime della riforma degli ammortizzatori sociali. Ed è positivo, per Confindustria, che resti ancora fino a quella data l'indennità di mobilità, specie in questa fase di crisi

Flessibilità in uscita

Sull'articolo 18 «abbiamo aderito alla mediazione del governo», ha detto Marcegaglia, ma «è una posizione meno avanzata di quanto avevamo chiesto».





contro la flessibilità cattiva. Ma sulla flessibilità in entrata - come ha spiegato nella conferenza stampa a Palazzo Chigi - c'è un irrigidimento complessivo e un aumento dei costi a carico delle imprese». Comunque si tratta di «una riforma a 360 gradi, per la quale abbiamo accolto la richiesta fatta a tutti dal presidente della Repubblica».

Sull'articolo 18, che è stato uno dei nodi principali della trattativa, **Confindustria** ha aderito alla mediazione del governo: «È una posizione meno avanzata di quanto avevamo chiesto, ma abbiamo aderito per senso di responsabilità». La posizione delle imprese, ha ricordato la Mar-

LE VALUTAZIONI

«Rivedere al ribasso il tetto massimo dell'indennizzo».

L'articolo 18 già si applicava anche sotto i 15 dipendenti per i discriminatori

cegaglia, parlando anche a nome delle altre organizzazioni imprenditoriali, era di mantenere il reintegro solo per i licenziamenti discriminatori e nulli, e di ricorrere all'indennizzo per tutti gli altri casi.

La proposta del governo prevede di mantenere il 18 per i licenziamenti discriminatori. «Questo già esiste anche nelle aziende con meno di 15 dipendenti, non è una novità della trattativa, non abbiamo ampliato la base dell'articolo 18», ha spiegato la Marcegaglia, precisando il testo di un'agenzia di stampa uscita nel pomeriggio. Per i licenziamenti economici sia individuali che collettivi illegittimi c'è l'indennizzo. Per quelli disciplinari, ha detto sempre la Marcegaglia, il giudice sceglie in caso di illegittimità: la norma è l'indennizzo, il reintegro è previsto in caso di insussistenza del fatto o in casi previsti dai contratti. Non concorda però Confindustria sul tetto massimo dell'indennizzo a 27 mesi: «Dovremo lavorare anche su ciò. In Germania, dove il tetto è tra i più alti, il massimo è 18 mesi».

Bene il posticipo dell'entrata in vigore a regime della riforma degli ammortizzatori sociali. Ed è positivo, per Confindustria, che resti ancora fino a quella data l'indennità di mobilità, assai importante per le imprese, specie in questa fase di crisi.

A una domanda se fosse pre-occupata per il no della Cgil, la presidente di Confindustria ha

risposto: «Noi tutti avremmo auspicato anche un'adesione. Ci aspettiamo che un grande sindacato come la Cgil dimostrerà senso di responsabilità in un momento come questo».

Anche dall'Alleanza delle coop, come ha detto il presidente Luigi Marino, arriva una posizione in sintonia a quella di Confindustria: «La riforma va fatta non perché lo chiede l'Europa ma perché ne ha bisogno l'Italia. Ci rendiamo conto che sul 18 bisogna conciliare posizioni differenti, in modo che il premier Monti possa fare il suo road show in Europa. C'è stata però una mano pesante sulla flessibilità in entrata, con adempimenti, costi e vincoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIZIONARIO

*Dai contratti all'assicurazione sociale per l'impiego:
come cambia l'occupazione con le nuove misure*

Servizio ▶ pagina 8


IL TUO LAVORO, LA TUA PENSIONE
Il dizionario


La rivoluzione
La nuova assicurazione sociale per l'impiego
sostituirà molti degli attuali strumenti di carattere sociale

L'ABC DELLE NUOVE REGOLE

Contratti, flessibilità e ammortizzatori: così cambieranno i binari di ingresso e di uscita dal lavoro

A

APPRENDISTATO

Tra le proposte di modifica, la più rilevante è l'introduzione dell'obbligo di stabilizzare una parte degli apprendisti. Novità su tutor (scomparebbe il referente aziendale) e durata del contratto (si prevede la reintroduzione di un periodo di durata minima).

ARTICOLO 18

In arrivo tre diversi regimi che si applicano per tutti i lavoratori, non solo per i neoassunti. Per i licenziamenti economici giudicati illegittimi, il giudice ordina il pagamento di un'indennità risarcitoria omnicomprensiva, tra 15 e 27 mensilità. Per i licenziamenti disciplinari il giudice deciderà tra reintegrazione - prevista nei casi più gravi - e indennizzo, sempre tra 15 e 27 mensilità. Per i licenziamenti discriminatori è invece confermato l'attuale apparato sanzionatorio dell'articolo 18, con il reintegro obbligatorio disposto dal giudice applicato a prescindere dalle dimensioni dell'impresa.

ASSOCIAZIONE IN PARTECIPAZIONE

Contratto mediante il quale due soggetti decidono di avviare un'impresa, apportando capitale o lavoro in vista di uno scopo comune. Per contrastare eventuali forme di lavoro subordinato si ipotizza di restringerne l'utilizzabilità ai soli familiari di primo grado (padri e figli).

ASPI

L'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) sostituirà le indennità di mobilità e di disoccupazione, estendendo la copertura agli apprendisti, confermandola ai dipendenti privati e pubblici con contratto non a tempo indeterminato che abbiano lavorato almeno 52 settimane nell'ultimo biennio.

C

CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA

La Cig in deroga è un intervento di

integrazione salariale a sostegno di imprese o lavoratori non destinatari della normativa sulla Cig ordinaria.

Interessa tutti i lavoratori subordinati, dipendenti da aziende che operino in determinati settori produttivi o specifiche aree regionali, individuate in specifici accordi governativi. Interventi possibili sulla misura dell'integrazione, la durata e i criteri per l'accesso.

CASSA INTEGRAZIONE ORDINARIA

La Cig ordinaria scatta per la sospensione o riduzione dell'attività produttiva a causa di eventi temporanei non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori o determinati da situazioni momentanee del mercato. Ne possono beneficiare operai, impiegati e quadri delle aziende industriali in genere e delle imprese industriali e artigiane del settore edile (esclusi gli apprendisti). Anche qui vale quanto detto per la Cig in deroga: su trattamento salariale, durata e requisiti di accesso le probabili modifiche.

CASSA INTEGRAZIONE STRAORDINARIA

La cassa integrazione straordinaria (Cigs) è una prestazione erogata dall'Inps nei casi di crisi aziendale di particolare rilevanza; di ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione aziendale o di procedure concorsuali. Spetta a operai, impiegati, quadri di imprese industriali, imprese edili, cooperative agricole, imprese editrici di giornali quotidiani, periodici e agenzie di stampa, nonché imprese commerciali con più di 200 dipendenti. È prevista una limitazione, con riduzione della platea dei beneficiari. Non sarà prevista infatti nei casi di cessazione di attività aziendale.

CONTRIBUTI FIGURATIVI

Sono i contributi accreditati per i periodi durante i quali il lavoratore non ha prestato la propria attività, non ha percepito un'indennità a carico dell'Inps o ha percepito retribuzioni in misura ridotta. Novità in arrivo sul calcolo.

COLLABORAZIONI A PROGETTO

Il Governo prova a rafforzarne la portata eliminando la nozione di programma di

lavoro, riducendo la facoltà di recesso anticipato e aumentando i costi contributivi.

CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO

Il progetto di riforma mira apertamente a scoraggiare l'utilizzo di questo contratto, nonostante esistano già diversi vincoli al suo utilizzo. Si propone l'incremento dei costi contributivi, con la restituzione del contributo aggiuntivo nel caso di conversione a tempo indeterminato.

I

INDENNITÀ DI MOBILITÀ

L'indennità di mobilità spetta ai lavoratori che hanno una qualifica di operaio, impiegato o quadro, licenziati, collocati in mobilità e iscritti nelle relative liste. Sarà sostituita dall'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi).

L

LAVORO ACCESSORIO

Forma utilizzabile per situazioni previste dalla legge in base alla quale il lavoratore è retribuito con voucher. Il Governo intende ridurne l'applicazione.

LAVORO INTERMITTENTE

Si può utilizzare per prestazioni di breve durata, e solo in caso ricorrano specifiche condizioni (lavoratori-studenti, impiego nei week end), ma viene pagato con forme



ordinarie. Si prevede un obbligo di comunicazione ogni volta che il lavoratore viene chiamato al lavoro.

P

PARTTIME

È una forma di svolgimento del lavoro subordinato. L'orario viene concordato tra lavoratore e impresa; le parti possono accordarsi per aumentare l'orario per un certo periodo (clausola elastica) o spostarne la collocazione (clausola flessibile). La disciplina resta invariata, ma si propone di introdurre un obbligo di comunicazione alla Direzione provinciale del Lavoro, nei casi in cui il datore intenda avvalersi di tali clausole.

PARTITE IVA

Chi svolge un lavoro autonomo non è soggetto alle regole del lavoro subordinato e viene pagato mediante la presentazione di una semplice fattura. Nella categoria rientrano artigiani, professionisti e molti lavoratori subordinati irregolari che non sono realmente autonomi, ma svolgono le proprie prestazioni per un solo committente. Per colpire questi abusi, il Governo vuole introdurre una presunzione di subordinazione, per i rapporti che durano più di 6 mesi, qualora un singolo committente garantisca almeno il 75% dei corrispettivi e utilizzi le postazioni del datore. Si ipotizza la stabilizzazione con il recupero dei contributi o una sanzione di importo paragonabile.

PENSIONAMENTI ANTICIPATI

Dal 1° gennaio 2012 sono cambiate le regole per la pensione: il sistema contributivo è stato esteso a tutti, soglia di vecchiaia subito a 66 anni per gli uomini (a 67 nel 2012 al netto degli agganci alla speranza di vita), a 62 anni per le donne per poi arrivare progressivamente a 66 anni nel 2018. Stop alla rivalutazione degli assegni sopra i 1.400 euro. L'attuale meccanismo di uscita anticipata dal lavoro dovrebbe scomparire.

S

STABILIZZAZIONE

La nuova normativa prevede un premio di stabilizzazione per le aziende che assumono a tempo indeterminato i precari. L'obiettivo è dare più certezze ai giovani. In ingresso, la riforma punta a rendere più oneroso il costo contributivo dei contratti a termine. L'incremento (che servirà a finanziare l'Aspi) verrà eventualmente recuperato dall'impresa (il cosiddetto "premio di stabilizzazione") se il contratto, giunto al termine, sarà convertito in un rapporto a tempo indeterminato. La maggiorazione non opererà per alcune causali di rapporto a tempo determinato, come per esempio i contratti conclusi per ragioni sostitutive.



SUSSIDI DI DISOCCUPAZIONE

L'indennità di disoccupazione è una prestazione che spetta ai dipendenti licenziati per ragioni indipendenti alla loro volontà. Per usufruirne il lavoratore deve possedere una serie di requisiti (tra l'altro, almeno 52 contributi settimanali nel biennio precedente il licenziamento; un contributo settimanale antecedente il biennio stesso). Gli apprendisti devono invece avere tre mesi di servizio presso l'azienda. Il Governo punta a sostituire le indennità di mobilità, di disoccupazione per apprendisti, l'una tantum per i Co.co.pro e altre indennità similari con l'Aspi.

Il documento Cnel anti-articolo 18. Carniti: dopo la scala mobile Lama capi che le guerre ideologiche non valevano - Benvenuto: peccato aver perso quell'occasione per riformare la materia

«Nell'85 la Cgil sposò il pragmatismo»

Marzio Bartoloni

«La sconfitta nel referendum del giugno 1985 sulla scala mobile fece capire alla Cgil che le guerre ideologiche non pagavano e che invece conveniva guardare ai problemi del lavoro con un sano pragmatismo». Così Pierre Carniti, una vita da leader della Cisl e il più tenace sostenitore quasi trent'anni fa dell'accordo di San Valentino sulla scala mobile che segnò il primo grande "strappo" con la Cgil, spiega il senso del documento sui temi del lavoro e sulla necessità di rivedere l'articolo 18 che il Cnel approvò sempre in quel giugno del 1985 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri che ne ha pubblicato alcuni stralci).

Un documento messo a punto da una commissione - di cui facevano parte anche l'allora segretario Cgil, Luciano Lama scomparso nel 1996, e il presidente di Confindustria Vittorio Merloni - che appunto chiedeva di ammorbidire l'articolo 18 rendendo obbligatorio il reintegro del lavoratore solo in limitati casi (motivi discriminatori e vizi di forma).

«Ecco, vedo oggi sull'articolo 18 lo stesso scontro ideologico che c'era sulla scala mobile, insomma una battaglia di religione. Ma rispetto a trent'anni fa cambia la posta in gioco che allora, me lo faccia dire, era ben più seria di questa bagatella», spiega Carniti. Che aggiunge: «Allora l'inflazione viaggiava al 21%, anche Lama aveva capito che bisogna intervenire ed era d'accordo sulla sostanza con noi, ma il pressing del Pci che tentava di colonizzare la Cgil lo aveva messo alle strette e cedette a quelle pressioni». Per Carniti, oggi invece, la riforma dell'articolo 18 è più una questione «simbolica», un «problema di immagine con l'Europa» che dal punto di vista della crescita e dello sviluppo «sposta poco, sono altre le misure che aiuterebbero l'economia». In più l'ex sindacalista della Cisl vede «molta insipienza» nel Governo dei tecnici che «sono sicuramente molto preparati - avverte Carniti -, ma non mi sembrano capaci a negoziare. Non

si può andare a trattare senza cercare di non far perdere la faccia alla controparte».

Viene invece «molta amarezza» a leggere quel testo del Cnel sull'articolo 18 di 27 anni fa a Giorgio Benvenuto, l'altro indiscusso leader sindacale di allora - sponda Uil - e in seguito parlamentare del Pd: «Allora - ricorda - all'interno del Cnel e con l'appoggio dei sindacati, compresa la Cgil, c'era la maturità giusta per tentare un'opera di manutenzione e di aggiornamento sulla materia del lavoro, peccato aver perso quell'occasione». Anche perché «oggi quella serenità non la vedo», aggiunge Benvenuto che racconta un aneddoto sul documento del Cnel approvato allora anche dalla Cgil di Luciano Lama: «Sono convinto che a questo testo abbia lavorato anche Gino Giugni che non accettava quella lettura dell'articolo 18 decisa dal Parlamento e tra l'altro si seccava quando veniva chiamato padre dello statuto dei lavoratori».

Benvenuto è convinto che «allora come oggi» la maggioranza dei lavoratori non sia «antagonista», ma invece punti a «partecipare di più» alla vita dell'impresa. E cita un altro documento uscito sempre negli anni ottanta dal Cnel: «Si trattava di una bozza di disegno di legge, nato per valorizzare proprio il ruolo del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, a cui avevo lavorato io e Piero Boni della Cgil che puntava a far collaborare i lavoratori nella gestione dell'impresa proprio come accade oggi in Germania. Perché, se l'azienda va bene, va bene anche per i lavoratori». Insomma l'Italia sembrava poter anticipare, quasi trent'anni fa, quel modello tedesco di cui tanto si parla oggi e «che dovrebbe essere valorizzato in questo momento di scontro ideologico sull'articolo 18 che mi sembra solo uno scalpo da dover mostrare a tutti i costi all'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anomalia del reintegro
Il Sole 24 Ore di ieri ha pubblicato ampi stralci di un documento approvato nell'85 dal Cnel, con voto favorevole della Cgil, per rivedere l'articolo 18

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il Quirinale. Fari puntati sul veicolo normativo

Ballottaggio in corso tra Dl, Ddl e delega: oggi vertice al Colle

Dino Pesole
ROMA

Una telefonata serale di Mario Monti, prima che il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano si recasse al pranzo di Stato con il presidente maltese George Abela, cui farà seguito un incontro, forse già oggi, per definire nel dettaglio lo strumento legislativo con cui dare corpo alla riforma del mercato del lavoro. Sul campo tre ipotesi: decreto legge, disegno di legge delega così da consegnare la riforma ai successivi decreti legislativi, disegno di legge ordinario. Una decisione in merito - fanno sapere al Colle - al momento è prematura. Se ne discuterà nelle prossime ore. Napolitano due sere fa ha chiesto esplicitamente un atto di responsabilità soprattutto ai sindacati reputando grave se l'accordo non avesse ricevuto anche il loro assenso. La netta contrarietà della Cgil alle ipotesi messe in campo dal governo sull'articolo 18 è un dato di fatto. Se ne può dedurre che, nell'ottica della più larga condivisione, l'orientamento del Capo dello Stato possa essere in favore di uno strumento legislativo che lasci aperta la porta a possibili, future intese anche con la Cgil, dunque al disegno di legge delega oppure al Ddl ordinario. Ma al momento - rimarkano i collaboratori del presidente - non è ancora maturato un orientamento preciso.

In mattinata, al termine dell'incontro con il presidente maltese, Napolitano aveva osservato come il 2012 sia «un anno difficile per la nostra economia. Non si può tornare indietro dal sentiero virtuoso e responsabile che è stato intrapreso». All'austerità non vi è alternativa, osserva Napolitano nel corso delle sue brevi dichiarazioni alla stampa. Misure «imposte da una situazione molto delicata quale è la crisi nell'eurozona del debito sovrano». Per noi, a causa dell'elevato debito pubblico, si tratta di far fronte a una si-

tuazione che nei mesi scorsi è stata di vera e propria emergenza. «L'esigenza ineludibile è il contenimento del deficit di bilancio, austerità, tagli alla spesa pubblica». Napolitano cita la riforma delle pensioni varata dal governo Monti, ma anche le misure fiscali che rappresentano magna pars delle manovre varate nel 2011. Occorre proseguire su questa strada, «non vi è possibilità di uscire da tale sentiero, ma consapevoli che i tagli di bilancio, l'abbattimento della spesa pubblica avranno conseguenze recessive».

L'attenzione è rivolta alla crescita e alla creazione di occupazione. Il fiscal compact firmato lo scorso 1° marzo a Bruxelles impegna gli Stati membri a introdurre nelle Costituzioni il vincolo del pareggio di bilancio. Al tempo stesso a livello europeo occorre andare spediti verso uno «sviluppo conseguente» del mercato unico, pro-

mente decollare. E necessario - ribadisce Napolitano - porsi «in modo serio il problema dell'occupazione, soprattutto giovanile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO

Napolitano: «Il 2012 sarà un anno difficile, non si può tornare indietro dal sentiero virtuoso e responsabile che è stato intrapreso»

spettiva - sottolinea il capo dello Stato - di cui il presidente del Consiglio, Mario Monti è stato «tra i più convinti sostenitori», nella sua precedente esperienza di commissario europeo.

Il rapporto che Monti ha consegnato lo scorso anno al presidente della Commissione, Manuel Barroso, «ha avuto importanti seguiti in atti concreti».

L'attenzione è rivolta ai prossimi appuntamenti europei, a partire dal Consiglio europeo di fine giugno, per verificare se l'agenda della crescita e delle misure per accrescere la competitività del Vecchio Continente potrà final-



Democratici. L'irritazione del leader Pd per il modo in cui è stata condotta la trattativa: non si è cercata l'intesa

Bersani: modifiche in Aula

Emilia Patta
ROMA

«È chiaro che su quel che c'è di buono nell'impostazione del Governo e su quel che c'è da migliorare e da correggere, a questo punto dovrà pronunciarsi seriamente il Parlamento». Al termine di una giornata tutta spesa nell'auspicio di un punto di sintesi («tocca al Governo colmare le distanze», aveva detto a metà giornata), il segretario del Pd Pier Luigi Bersani tira le somme annunciando battaglia in Aula per «migliorare» il testo del Governo: sugli ammortizzatori sociali (il sussidio di disoccupazione dovrà essere davvero universale) e sull'articolo 18. Incassando subito l'appoggio della Cgil: «Sostegno a chi in Parlamento cambia la riforma», dice Susanna Camusso.

Per il Pd il modello resta quello tedesco: la scelta tra reintegro e indennizzo va lasciata al giudice sia nel caso di licenziamenti disciplinari sia nel caso di licenzia-

menti economici. Lo spiega l'ex ministro Cesare Damiano, ala sinistra, che in questo caso illustra la posizione del segretario: «Non condividiamo l'idea di avere il solo risarcimento al lavoratore in caso di ingiusto licenziamento per motivi economici. Anche il modello tedesco, per i motivi economici, lascia al giudice la possibilità di scegliere tra reintegro e risarcimento».

Resta il giudizio positivo su altri aspetti della riforma, tra cui le regole più stringenti per quanto riguarda i rapporti di lavoro flessibili in ingresso. Luci e ombre, tengono a sottolineare a Largo del Nazareno. Ma insomma se

SÌ AL MODELLO TEDESCO

Il segretario annuncia modifiche all'articolo 18: il giudice scelga tra reintegro e indennizzo anche per i licenziamenti economici

l'ultima parola spetta al Parlamento - «interlocutore privilegiato», come ha precisato il premier - sarà appunto in quella sede che il Pd proporrà le sue modifiche. Bersani non vuole finire nella tenaglia che si prospetta: da una parte il sostegno responsabile a Monti - sostegno «leale» e non in discussione - e dall'altra il via libera a una riforma con il no della Cgil e con il variegato mondo della sinistra che li accusa di svendere le certezze dei lavoratori senza nulla in cambio.

A irritare Bersani è stato il modo in cui il Governo ha condotto la trattativa, «la poca convinzione messa nel ricercare un accordo». Le dure parole serali del premier («sull'articolo 18 la questione è chiusa, c'è il consenso di tutti tranne della Cgil») lasciano ben pochi margini. E lo sfogo di Bersani con i suoi riguarda proprio Monti: «Al vertice di maggioranza si era impegnato a cercare un accordo con le parti sociali e que-

sto si aspetta il Pd - è il ragionamento del segretario -. L'idea del "verbale" delle posizioni al posto dell'accordo con i sindacati non va per niente bene e se in Parlamento arriverà una riforma non condivisa ognuno si assumerà le proprie responsabilità». Incalza il "falco" Stefano Fassina: «Il Governo non ha mostrato la stessa responsabilità mostrata dai sindacati». Il sospetto dell'ala sinistra del partito è che Monti abbia voluto forzare un po' la mano per dare un segnale ai mercati. Di contro, la parte del partito più montiana e favorevole a una modifica dell'articolo 18 (veltroniani, expopolari, lettiani) potrebbe trovarsi nella difficile scelta di come votare: per le modifiche che il Pd proporrà o per il testo del Governo? «È evidente che se ci fossero emendamenti che scardinano i pilastri senza un accordo di maggioranza il Governo metterebbe la fiducia», avverte il veltroniano Stefano Ceccanti. In queste condizioni diventa più difficile il mantenimento della direzione del partito lunedì prossimo: probabile un rinvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindacati divisi. Cgil pronta alla mobilitazione

Camusso: mancata la mediazione

Ok da Cisl e Uil

Giorgio Pogliotti
ROMA

/// Sull'articolo 18 è spaccatura nel sindacato, con la Cgil che annuncia una campagna di mobilitazioni, pronta a «sostenere chi in Parlamento vorrà cambiare la proposta» sul mercato del lavoro illustrata dal Governo alle parti sociali. Giudizio sostanzialmente positivo da Cisl, Ugl, e dalla Uil che sollecita modifiche prima del definitivo sì.

Ieri che la strada fosse tutta in salita per l'accordo con i sindacati si era capito sin dalla prima mattina quando si è riunito il tavolo tecnico, in parallelo alla convocazione dei leader delle parti sociali a Palazzo Chigi, prima del vertice pomeridiano. Il nodo principale al tavolo resta l'articolo 18: l'effetto deterrente per Camusso è «profondamente annullato», ma anche su altri temi si è consumata la rottura con la Cgil, per la quale è mancata la mediazione. Anche se c'è «qualche elemento positivo sulle forme d'ingresso», la riforma presentata dal Governo per Camusso non «cancella la precarietà». La Cgil «farà di tutto per contrastare la riforma del mercato del lavoro, con le mobilitazioni necessarie», sembra escluso lo sciopero generale visto che per Camusso «non si tratterà di una fiammata di breve periodo», ma di iniziative «cappillari e incisive nel tempo». Nei rapporti con Cisl e Uil, per Susanna Camusso «il fatto che avevamo una ipotesi comune e l'abbiamo abbandonata è un problema». Le iniziative saranno decise questa mattina dal direttivo della Cgil che si è ricompattata con la minoranza della Fiom che ieri ha organizzato diverse manifestazioni nella provincia di Milano a Venezia, Reggio Emilia, Forlì, Ancona, Messina e Siracusa, con blocchi stradali.

Opposta la valutazione del numero uno della Cisl. Raffaele Bonanni ha apprezzato «la direzione del Governo per una

mediazione fondata sul sistema dei nuovi ammortizzatori costruito in questi giorni», ricorda che «è stato raccolto l'invito alla responsabilità rivolto dal presidente della Repubblica». La riforma del lavoro che esce dal vertice con le parti sociali, in tutti i suoi capitoli, per Bonanni ha subito un cambiamento «molto forte»; sulle «tipologie dei rapporti di lavoro, sugli ammortizzatori sociali fino ad arrivare alla flessibilità in uscita», il «cambiamento di impostazione da parte del governo è molto forte». Bonanni è soddisfatto per il risultato finale sull'articolo 18: «grazie al lavoro di grande mediazione, aiutati anche dai partiti e dall'ascolto del governo - ha spiegato - possiamo dire che lo strumento anti discriminatorio e anti abuso non solo è stato mantenuto, ma addirittura esteso anche alle aziende sotto i 15 dipendenti». Rimasto scottato dall'esperienza delle pensioni il leader della Cisl sin dal principio della trattativa ha cercato l'accordo anche sull'articolo 18, convinto che in assenza di un'intesa il governo avrebbe fatto da solo, approvando soluzioni più drastiche.

Più cauta la Uil, che per voce

LE POSIZIONI

Bonanni: accolto l'invito al senso di responsabilità
Angeletti: per un giudizio positivo servono modifiche, oggi decide la direzione

di **Luigi Angeletti** ha fatto sapere che «per un giudizio positivo servono modifiche». La direzione della Uil oggi è chiamata a dare un giudizio sull'insieme della riforma, ma ieri Angeletti ha dato una prima valutazione "a caldo" sul testo illustrato dal ministro Fornero: sui licenziamenti per motivi disciplinari «ho apprezzato che sia stato scritto che senza giusta causa il giudice non possa

fare altro che reintegrare il lavoratore - ha detto -. Per i licenziamenti economici avevamo chiesto che fosse delegata al giudice la possibilità di decidere tra indennizzo o reintegro. Il testo non dice così». C'è un'altra richiesta di modifica: «Chiediamo che l'impresa informi le rappresentanze sindacali delle ragioni per cui si dovrebbe procedere ad un licenziamento - ha aggiunto - spetta alle imprese provare che ci sono le condizioni oggettive e il giudice dovrà valutare sentendo anche le rappresentanze sindacali».

Prudente anche Giovanni Centrella: «Il nostro giudizio è sofferto - ha detto il leader dell'Ugl - ma responsabile nei confronti di un impianto nel complesso condivisibile. La riforma ha una visione più ampia, non più concentrata solo sull'articolo 18, sui contratti riteniamo che il governo abbia accolto le nostre posizioni». Sulla flessibilità in uscita per Centrella «bisogna cercare di arrivare ad una soluzione che favorisca la condivisione di tutte le parti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TUO LAVORO, LA TUA PENSIONE
Flessibilità in uscita



La conferma

La riassunzione nello stesso posto di lavoro potrà avvenire solo in caso di discriminazioni, anche nelle piccole imprese

Articolo 18, l'indennizzo diventa regola

Scatterà per i licenziamenti per ragioni economiche e disciplinari, reintegro solo per i discriminatori



NOI E GLI ALTRI

Flessibilità in uscita

ITALIA

Il magistrato che valuta il licenziamento illegittimo ordina al datore di lavoro, nelle aziende con oltre 15 addetti, il reimpiego del dipendente. Nelle ditte più piccole c'è solo un risarcimento. Nel dettaglio, l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori prevede che il giudice che valuti il licenziamento illegittimo ordini al datore di lavoro, nelle aziende che risultano in attività con oltre 15 addetti, il reimpiego del dipendente. Il reintegro come rimedio «normale ed esclusivo» esiste, nell'Ue, solo in Italia, Austria e Portogallo. Nelle ditte più piccole il lavoratore illegittimamente licenziato ha diritto solo a un risarcimento

GERMANIA

Il reintegro del lavoratore per licenziamento illegittimo è possibile ma raramente applicato. Il lavoratore può essere reintegrato e ricevere le retribuzioni arretrate dalla data del licenziamento. Fra il 2003 e il 2005 è stato fortemente riformato il mercato del lavoro, reso molto più flessibile. I disoccupati sono diminuiti, dai 5 milioni del 2006 ai 2,7 del 2011. Il sussidio di disoccupazione (67% dell'ultimo stipendio netto) è concesso per un anno dopo la perdita del posto. Dopo si ricevono altri sussidi: 680 euro per un appartamento e l'assicurazione sulla salute. Il licenziamento è più facile per imprese con meno di 10 dipendenti. Per le altre va giustificato. I contratti a tempo determinato possono essere rinnovati fino a due anni e per non più di tre volte.



REGNO UNITO

Il datore di lavoro non è obbligato a reintegrare il lavoratore illegittimamente licenziato. Ma se un giudice impone la riassunzione e il titolare si rifiuta, il magistrato può imporre una ulteriore indennità. I contratti di lavoro si dividono in "employment" (rende il lavoratore un dipendente) e "services" (regola uno scambio di prestazioni, chi lo firma resta di fatto in proprio). Non esiste la contrattazione collettiva nel settore privato e sempre meno nel pubblico. Esistono clausole che proteggono dal licenziamento senza giusta causa: il lavoratore può fare ricorso al tribunale e chiedere un indennizzo. In caso di riduzioni collettive del personale per ragioni economiche, l'azienda deve garantire indennizzi al lavoratore



SPAGNA

Madrid ha appena approvato una riforma: il giudice può obbligare al reimpiego in caso di licenziamento illegittimo, ma il titolare può non reintegrare il dipendente pagando un risarcimento. Il dipendente a tempo indeterminato può essere licenziato anche senza giusta causa. L'azienda è tenuta solo a versargli un risarcimento, che la riforma del mercato del lavoro varata dal governo Rajoy in febbraio ha ridotto di molto: sono diventati 20 giorni invece di 45 giorni per anno di lavoro (per 12 anni al massimo) per le imprese in difficoltà, 33 per le altre (per 24 anni al massimo invece di 42)

Giorgio Pogliotti

ROMA

Sui licenziamenti si volta pagina, con tre diversi regimi che si applicano per tutti i lavoratori, non solo per i neoassunti. Per i licenziamenti economici, se giudicati illegittimi, il giudice ordina il pagamento di un'indennità risarcitoria omnicomprensiva compresa da 15 a 27 mensilità. Per i licenziamenti disciplinari il giudice deciderà tra reintegrazione - solo nei casi più gravi - e indennizzo, sempre tra 15 e 27 mensilità. Per i licenziamenti di-

LE NOVITÀ

Nei licenziamenti per motivi economici l'indennità risarcitoria comprenderà da 15 a 27 mensilità: deciderà il giudice

scriminatori è invece confermato l'attuale apparato sanzionato-

rio dell'articolo 18, con il reintegro obbligatorio disposto dal giudice a prescindere dalle dimensioni dell'impresa.

È questo lo schema contenuto in un documento di 4 pagine illustrato alle parti sociali dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che prevede la riscrittura dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che dal 1970 fino ad oggi ha disciplinato il sistema sanzionatorio per i licenziamenti illegittimi - perché senza giusta causa o giustificato motivo - nelle unità produttive con oltre 15 dipendenti, prevedendo il reintegro obbligatorio, o su scelta del lavoratore il pagamento fino a 15 mensilità. Su questo schema i sindacati si sono detti sostanzialmente d'accordo, ad eccezione della Cgil, anche perché temevano un "piano B", molto più drastico nei contenuti, che secondo quanto riferiscono stabiliva l'indennizzo per i licenziamenti disciplinari ed economici e la conferma del reintegro ob-

bligatorio per i licenziamenti discriminatori.

Iniziamo dai licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo, dettati da motivi economici, cioè legati alla riorganizzazione del lavoro, dell'attività produttiva (come la soppressione del posto di lavoro dovuta all'introduzione di nuovi macchinari). In base all'articolo 18 è prevista la reintegrazione più il risarcimento danni, con il pagamento della retribuzione e dei contributi previdenziali dal momento del licenziamento fino alla sentenza, con ulteriori 15 mensilità se il lavoratore rinuncia alla reintegrazione.

Due le novità: non è più il lavoratore a scegliere tra le due opzioni (che diventa una sola, l'indennizzo), inoltre si introduce «un'indennità risarcitoria omnicomprensiva» compresa «tra un minimo di 15 e un massimo di 27 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto». La somma da pagare sarà modulata dal giudice

che dovrà specificare la motivazione della scelta, tendendo conto delle dimensioni dell'impresa, dell'anzianità di servizio del lavoratore, delle iniziative che ha assunto per la ricerca di una nuova occupazione.

Il licenziamento economico oltre 5 dipendenti, invece, è disciplinato dalla legge 223 del 1991, e ha una procedura differente: l'accordo con il sindacato fa scattare la mobilità per 2 anni per il lavoratore, altrimenti il datore di lavoro può licenziare secondo criteri



che penalizzano i più giovani, privi dei carichi di famiglia.

La disciplina cambia anche per i licenziamenti disciplinari, ovvero nei casi in cui il giudice accerta l'inesistenza del giustificato motivo soggettivo (abbandono ingiustificato del posto di lavoro, reiterate violazioni del codice disciplinare, minacce) o della giusta causa (rifiuto reiterato e privo di giustificazioni di eseguire una prestazione, sottrazione di beni aziendali, condotta extralavorativa con rilievi penali) per non aver commesso il fatto contestato, o perché non è riconducibile alle causali punibili previste dai contratti collettivi di lavoro. In questo caso il giudice condanna il datore di lavoro alla reintegrazione nel posto di lavoro e al pagamento di un'indennità risarcitoria fino a un massimo di 12 mesi di retribuzione (con il versamento dei contributi). In alternativa il giudice può disporre il pagamento di un'indennità risarcitoria omnicomprensiva da 15 a 27 mensilità, tenuto conto dell'anzianità del lavoratore e del comportamento delle condizioni delle parti.

Infine per i licenziamenti discriminatori (ragioni politiche, religiose, razziali) resta confermata l'attuale copertura dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori; il giudice ordina il reintegro a prescindere dalla dimensione di impresa, anche se sotto i 15 dipendenti, esattamente come è avvenuto finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO DELLE CAUSE DI LAVORO

+34,9%

Impennata di nuove cause

L'impatto della crisi economica si traduce in un forte aumento delle cause. Secondo Ernesto Lupo, primo presidente della Cassazione, «è stato vistoso nel 2011 l'incremento delle nuove cause in materia di pubblico impiego»

Stabili le pendenze nei tribunali e in corte d'appello

A fine 2010 (ultimi dati disponibili del ministero della Giustizia) le controversie di lavoro pendenti si mantengono decisamente sopra la soglia delle 260mila unità (tra impiego pubblico e privato) in tribunale. In leggera flessione le pendenze "private" in appello

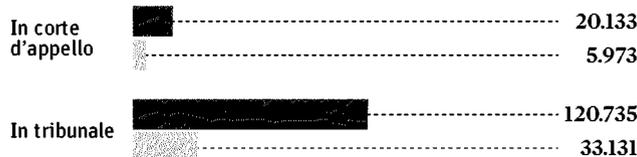
■ Non pubblico impiego ■ Pubblico impiego



In aumento la produttività degli uffici giudiziari

Nel corso degli ultimi anni è aumentata la produttività media degli uffici giudiziari nell'affrontare il contenzioso giuslavoristico. Tra il 2008 e il 2010 le cause relative a rapporti di lavoro privato smaltite in tribunale sono passate da 116mila a oltre 120mila

■ Non pubblico impiego ■ Pubblico impiego




**DOMANDE
&
RISPOSTE**

- **La nuova disciplina della riforma in arrivo riguarderà soltanto i neoassunti?**

No, la nuova formulazione dell'articolo 18 si applicherà a tutti i lavoratori, come ha spiegato ieri direttamente il ministro Fornero

- **Quali sono, in sintesi, le novità riguardanti i licenziamenti discriminatori?**

Il nuovo impianto, presentato ieri e in via di perfezionamento, prevede il reintegro del posto di lavoro per i licenziamenti discriminatori (considerati nulli). In pratica la conferma dell'apparato sanzionatorio dell'articolo 18, con il reintegro obbligatorio disposto dal giudice, a prescindere dalle dimensioni dell'impresa

- **Cosa cambia per i licenziamenti che scatteranno per motivi economici?**

Per i licenziamenti economici individuali, valutati illegittimi dal magistrato, sarà ordinato il pagamento di una indennità risarcitoria omnicomprensiva, compresa tra un minimo di 15 e un massimo di 27 mensilità

- **Quali le novità previste, invece, in tema di licenziamenti per ragioni disciplinari?**

Per i licenziamenti a carattere disciplinare il giudice deciderà tra reintegrazione – prevista nei casi più gravi – e indennizzo. Quest'ultimo oscillerà sempre tra le 15 e le 27 mensilità

- **In quale modo saranno tutelati i lavoratori anziani?**

Per salvaguardare i diritti dei lavoratori meno giovani il Governo istituirà un «fondo di solidarietà a carico delle parti e, quindi, delle imprese. Lo Stato individuerà degli schemi che saranno degli standard minimi», ha detto Fornero

- **Quali interventi sono programmati per la cassa integrazione?**

La cassa integrazione ordinaria viene mantenuta. La cassa integrazione straordinaria viene mantenuta ma «ripulita»: non sarà concessa per cessazioni di attività e mobilità

- **Arriverà una garanzia contro la pratica delle "dimissioni in bianco"?**

Nella riforma c'è una norma precisa contro le "dimissioni in bianco". Per l'occupazione delle donne c'è anche una «sperimentazione dei congedi di paternità obbligatori per tre anni che saranno finanziati dal ministero del Lavoro».

- **È stato quantificato il costo della flessibilità?**

La flessibilità ha un valore e le imprese - secondo quanto spiegato dal ministro Fornero - sono chiamate a pagare per questa flessibilità e pagheranno l'1,4% in più, un contributo che sarà usato per pagare un pezzo della riforma perché finanzia la disoccupazione. E ci sarà un premio per la stabilizzazione

IL TUO LAVORO, LA TUA PENSIONE
Tutele e contrattiNovità e conferme
Indennità di disoccupazione aumentata per i redditi più bassi
Resta per le imprese il contributo all'Inps all'atto del licenziamento

Ammortizzatori, dote da 1,7 miliardi

Sono le risorse strutturali per finanziare il nuovo modello universalistico in vigore dal 2017

Davide Colombo
ROMA.

Per l'attivazione del nuovo sistema degli ammortizzatori sociali il Governo metterà in campo una «dote» di 1,6-1,7 miliardi. Fondi certi e strutturali, ha assicurato il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, calcolati sulle proiezioni di spesa basate sull'allargamento della platea dei lavoratori protetti. Fondi certi, ha aggiunto, che dovranno essere reperiti con una «delicata operazione di cesello» e che sono «indispensabili per sostenere la riforma».

Il nuovo modello «universalistico» entrerà a regime nel 2017 e camminerà su due gambe: la cassa integrazione estesa a tutti i settori e che mantiene anche la variante della cassa integrazione straordinaria (da cui sono escluse le cessazioni di attività) e l'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), che prende il posto delle attuali indennità di disoccupazione e viene estesa anche a tutti i lavoratori con contratto a termine del settore privato e pubblico (compresi gli apprendisti). Per gestire gli «esuberanti strutturali» di lavoratori anziani coinvolti da crisi aziendali vengono poi istituiti fondi di solidarietà finanziati dalle imprese.

Due le novità di ieri, arrivate dopo la teoria di incontri e tavoli tecnici che si sono protratti per tutta la prima parte della giornata, prima del vertice in sala verde

MICRO IMPRESE

Via l'addizionale Aspi dell'1,4% dai contratti stagionali o di sostituzione. Aliquote ferme allo 0,18-0,40 per i piccoli

a palazzo Chigi: riguardano le contribuzioni previste per finanziare l'Aspi. Come ha spiegato il ministro Elsa Fornero saranno esclusi dall'addizionale dell'1,4% i contratti a termine stagionali e i contratti per sostituzione. Per questi lavoratori l'azienda dovrà versare solo l'1,3% previsto per i contratti a tempo indetermina-

to. Ma questo 1,3% scende ancora per le piccolissime imprese e resta al livello delle attuali aliquote per l'indennità di disoccupazione, che oscillano tra lo 0,18% (per i pubblici esercizi) e lo 0,40% (per gli artigiani). È questa la concessione incassata da Rete imprese Italia, che ieri infatti ha parlato di «passo avanti della trattativa». La nuova indennità di disoccupazione potrebbe poi aumentare per i salari più bassi rispetto al disegno iniziale.

Per le imprese resta come già previsto nelle precedenti versioni il contributo di licenziamento da versare all'Inps all'atto del licenziamento (solo per rapporti a tempo indeterminato), pari a 15 giorni di retribuzione per ogni 12 mensilità di anzianità aziendale negli ultimi 3 anni (compresi i periodi di lavoro a termine). Il contributo massimo arriva ad 1 mensilità e mezzo in presenza di 36 mesi di anzianità aziendale.

Tornando all'Aspi, confermati anche requisiti d'accesso e durata. Per avere la copertura in casi di perdita involontaria del posto di lavoro sono richiesti gli stessi requisiti per la disoccupazione ordinaria: 2 anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane nell'ultimo biennio. Il sussidio durerà un massimo di 12 mesi per i lavoratori fino a 55 anni e fino a 18 mesi per gli over 55: «L'Aspi durerà 1 anno per lavoratori fino a 54 anni e, in termini di assegno, al massimo potrà arrivare a 1.119 euro prevedendo anche un *decalage* del 15% nei primi 6 mesi e di un ulteriore 15% nei casi di Aspi per i lavoratori sopra i 54 anni che avranno una tutela fino a 18 mesi» ha spiegato il ministro Fornero, che ha poi confermato l'obiettivo di passare dai 4 milioni di lavoratori oggi coperti dalla mobilità ai 12 milioni di protetti dalla futura Aspi.

Per i lavoratori con requisiti minori arriva infine la «mini-Aspi», vi si accede con 13 settimane di contribuzione nei 12 mesi precedenti la disoccupazione e la sua durata massima è pari alla metà delle settimane di contribuzione nell'ultimo biennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meccanismo dell'Aspi

Durata in mesi e tipologia del sussidio in base alla residenza, all'età del lavoratore e alla data di uscita

Età all'uscita dal posto di lavoro	Data di uscita dal posto di lavoro				
	Indennità di mobilità				Aspi
	2013	2014	2015	2016	2017
Centro Nord					
Fino a 49 anni	24	24	18	12	12
Da 50 a 54 anni	36	30	24	18	12
55 anni e oltre	36	30	24	18	18
Sud					
Fino a 49 anni	36	30	24	18	12
Da 50 a 54 anni	48	42	36	24	12
55 anni e oltre	48	42	36	24	18





DOMANDE & RISPOSTE

• **Come cambia l'assetto degli ammortizzatori sociali?**

L'obiettivo dichiarato dal Governo è quello di separare la tutela sul posto di lavoro da quella sul mercato, limitando la prima ai casi in cui la ripresa dell'attività lavorativa sia probabile e prevedere per la seconda uno strumento unico di assicurazione contro la disoccupazione involontaria che sia estesa anche ai lavoratori con poca esperienza o precari. La Cigo viene estesa a tutti i settori mentre la Cigs viene circoscritta alle vere ristrutturazioni.

• **Che cosa arriva al posto dell'indennità di disoccupazione?**

Arriva la nuova Assicurazione sociale per l'impiego. L'Aspi ordinaria si applica a tutti i lavoratori con un contratto a tempo determinato del settore privato e pubblico compreso apprendisti e artisti. Per accedervi occorrono gli stessi requisiti della vecchia disoccupazione ordinaria: 2 anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane nell'ultimo biennio. Durata: 12 mesi per chi ha meno di 55 anni; fino a 18 mesi per chi ha più di 55 anni.

• **Qual è l'importo dell'Aspi?**

Secondo le ultime versioni l'Aspi dovrebbe essere pari al 75% per le retribuzioni fino a 1.150 euro e il 25% per la quota superiore a questa cifra (secondo la prima ipotesi era al 70% del salario fino a 1.250 euro e al 30% sopra questa cifra). In pratica per una retribuzione lorda di 1.150 euro l'Aspi varrebbe 862,5 euro lordi.

• **Ho sentito parlare anche di mini-Aspi. Di che cosa si tratta?** Sostituirà l'indennità di

disoccupazione con requisiti ridotti, condizionandola alla presenza e permanenza della disoccupazione. Si accede al trattamento con 13 settimane di contribuzione nei 12 mesi precedenti la disoccupazione. L'indennità è calcolata in maniera analoga a quella prevista per l'Aspi e viene pagata al momento in cui il lavoratore resta disoccupato e non l'anno successivo. La durata massima è pari alla metà delle settimane di contribuzione nell'ultimo biennio.

• **Come cambia la Cigo e cosa è il nuovo fondo di solidarietà?**

Rimane la Cigo per il settore industria e viene introdotto un fondo di solidarietà per i settori oggi esclusi. I fondi sono istituiti solo se c'è una iniziativa dei CCNL oppure, a seguito di un intervento legislativo, avranno una efficacia erga omnes per il settore. Saranno gestiti dall'Inps e obbligatori per le aziende sopra i 15 dipendenti. La contribuzione è a carico dei datori di lavoro. In caso di inerzia dei CCNL, è previsto il ricorso ad un fondo residuale di solidarietà.

• **Rimane la cassa integrazione straordinaria?**

La cassa integrazione straordinaria viene mantenuta ma «ripulita»: non sarà più concessa per cessazione di attività e mobilità.

• **Quali protezioni per i lavoratori anziani?**

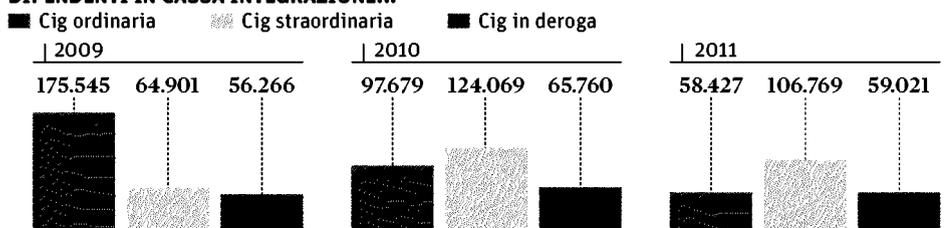
Viene generalizzato a tutti i lavoratori lo schema applicabile in alcuni fondi speciali di settore come bancari, esattoriali e giornalisti. Si possono stipulare accordi sindacali per promuovere l'esodo di personale che raggiunge la pensione nei successivi 4 anni. La contribuzione è a completo carico delle aziende, alle quali è richiesta la presentazione di una fidejussione bancaria con costi a suo carico.

L'ANDAMENTO DELLA «CASSA» NEGLI ULTIMI ANNI

Il costo delle richieste

Nel 2011 la cassa integrazione straordinaria (Cigs) ha interessato oltre 106mila lavoratori. Sono stati 59.021 invece gli interventi in deroga (Cigd). Secondo un'elaborazione Uil su dati Inps, per il ricorso a questi due ammortizzatori si è spesa una cifra pari a 3,9 miliardi di euro

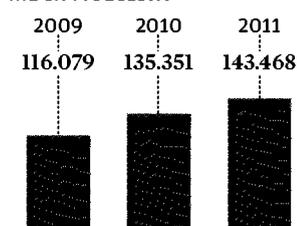
DIPENDENTI IN CASSA INTEGRAZIONE...



Aumentano gli assegni

Superano quota 143mila, con un aumento del 6% rispetto al 2010, i lavoratori che hanno goduto lo scorso anno della cosiddetta «mobilità». Il trattamento previsto dalla disciplina tutela i licenziati di aziende in crisi con un'indennità sostitutiva della retribuzione di durata variabile

...E IN MOBILITA'



224mila

Le indennità

Nel complesso, l'anno scorso, la cassa integrazione ha consentito di tutelare oltre 224mila persone. Grazie al trattamento questi soggetti non sono andati incontro, dunque, alla disoccupazione

I tempi. Il passaggio tra la «vecchia» indennità di disoccupazione e la «nuova» Assicurazione per l'impiego

Cinque anni per la transizione

Una transizione lunga cinque anni. È quello che si delinea per sancire il passaggio tra il vecchio e il nuovo sistema degli ammortizzatori. Il vecchio fatto cioè di indennità di disoccupazione, di mobilità, di cassa integrazione. Il nuovo che trova una semplificazione nella nascita Aspi e che non rinuncia comunque alla cassa integrazione. Confermata la scelta di far decollare il nuovo sistema nel 2017, rispetto all'originaria ipotesi della 2013 (poi 2015), c'è dunque da registrare uno scivolamento in avanti delle date.

Riepiloghiamo, stando all'impostazione fin qui prospettata dall'esecutivo per i lavoratori fino a 39 anni a partire dal 2017 la mobilità sparirà (oggi è garantita per 12 mesi) per lasciare il posto ai 12 mesi del nuovo ammortizzatore. Ma vediamo quale sarà la durata del sussidio in base all'età del lavoratore e alla data di uscita dal posto di lavoro, ovvero come si arriva alla scadenza del 2017. I lavoratori tra 40 e 49 anni (che oggi possono contare su una mobilità di 24 mesi) mantengono i 24 mesi per il 2013 e per il 2014 che scendono a 18 nel 2015, a 12 nel 2016, dal 2017 avranno l'Aspi. Per i lavoratori di 50-54 anni la copertura sarà di 36 mesi nel 2013, quindi 30 mesi nel 2014, 24 nel 2015, 18 mesi nel 2016 fino al 2017 anno in cui scatterà l'Aspi. Oltre i 55 anni l'articolazione sarà: 36 mesi nel 2013, 30 mesi nel 2014, 24 nel 2015 e 18 mesi nel 2016. Per loro l'Aspi che entrerà a regime nel 2017 avrà la durata di 18 mesi.

Una modulazione questa che vale per i lavoratori del centro nord. Mentre per i lavoratori del Mezzogiorno avremo: per i lavoratori fino a 49 anni, 36 mesi nel 2013, 30 nel 2014, 24 nel 2015, 18 nel 2016, quindi l'Aspi nel 2017; per i

lavoratori tra 50 e 54 anni, 48 mesi nel 2013, 42 nel 2014, 36 nel 2015, 24 nel 2016 e poi i 12 mesi di Aspi nel 2017; infine per i lavoratori con più di 55 anni, i mesi saranno 48 nel 2013, 42 nel 2014, 36 nel 2015, 24 nel 2016 e infine l'Aspi.

Fin qui i tempi, più complicato capire quali risorse accompagneranno questo passaggio. Il ministro Fornero ha spiegato che le risorse addizionali per l'estensione degli ammortizzatori sociali nella nuova formulazione dell'Aspi «sono state quantificate a crescere fino a 1,6-1,7 miliardi» (si veda pezzo sopra) ma certo molto dipenderà dall'andamento dell'economia e quindi dalla potenziale platea di lavoratori interessati. Se fino infatti al 2006 si viaggiava, solo per dare un'idea, attorno a punte massime di 2,5 milioni di lavoratori interessati da una delle sei forme di protezioni attuali (cassa ordinaria, straordinaria, indennità di mobilità, indennità o sussidio di disoccupazione, prepensionamenti) nel 2011 s'è arrivati a 3,8 milioni di «protetti» dopo il picco di 4,2 milioni del 2009.

S. U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flessibilità in entrata. Tempo determinato reiterabile solo per 36 mesi, vincoli sulle collaborazioni a progetto e sui contratti a chiamata

Stabilizzazione obbligata dopo tre anni

Claudio Tucci
ROMA

«Vincoli «stringenti» ed «efficaci» sulle collaborazioni a progetto e sui contratti "a chiamata". I lavoratori a partita Iva potranno contare su una presunzione di «lavoro subordinato» se impiegati per più di sei mesi nella stessa azienda mono-committente. I contratti di associazione in partecipazione vengono limitati solo ai familiari di primo grado (padri e figli). Mentre sui contratti a termine resta confermato l'aggravio contributivo per il periodo iniziale (1,4% in più, che andrà a finanziare la nuova assicurazione sociale per l'impiego, l'Aspi). Ma la maggiorazione contributiva non si applicherà - oltre che ai contratti temporanei per ragioni sostitutive (utilizzati cioè dall'azienda per sostituire un lavoratore malato o una lavoratrice in maternità) - anche ai contratti a tempo "stagionali" (venendo così incontro alle esigenze delle piccole e medie imprese, soprattutto artigiane e commercianti).

La strada intrapresa dal Governo per contrastare la cattiva flessibilità in entrata passa su una robusta stretta sull'utilizzo di alcuni contratti precari. Gli stage verranno limitati al solo periodo di formazione (dottorati o master). Mentre l'apprendistato subirà lievi ritocchi (introduzione di una durata minima e obbligo di una percentuale di stabilizzazione) per farlo diventare «il canale d'ingresso principale dei giovani nel mercato del lavoro». La meta finale dell'apprendistato dovrà quindi essere la stabilizzazione dell'apprendista. Perché, ha sottolineato ieri il ministro del **Welfare**, Elsa Fornero, al termine del vertice a Palazzo Chigi con parti sociali e il premier Mario Monti, «il contratto di lavoro a tempo indeterminato domina su tutti gli altri rapporti precari per ragio-

PARTITE IVA E TIROCINI

Fissati i criteri che faranno presumere il carattere coordinato e continuativo della collaborazione. Stretta sugli stage post formazione

ni di produttività e di legame

tra lavoratori e imprese».

Contratti a termine

Secondo le linee d'intervento dell'Esecutivo (i testi definitivi arriveranno non prima di venerdì) i contratti a tempo determinato (che oggi hanno una durata massima di 36 mesi, sono soggetti a limiti quantitativi e rappresentano circa il 10% della forza lavoro) verranno "disincentivati" attraverso un triplice intervento. In primo luogo si assicura il contrasto alla loro reiterazione che se superiore a 36 mesi porterà alla stabilizzazione del rapporto. Si conferma poi la penalizzazione contributiva (che verrà però recuperata - in parte - dall'impresa in caso di assunzione a tempo indeterminato). Con il terzo intervento si punta a eliminare l'onere di impugnazione stragiudiziale del contratto a termine entro i 60 giorni dalla sua cessazione, riducendo anche da 330 a 270 giorni (9 mesi) il limite entro il quale il lavoratore può presentare l'azione in giudizio.

Collaborazioni e partite Iva

Per il lavoro a progetto (i co.co.pro. che sono 676 mila, ha ricordato di recente l'Isfol, con un reddito lordo inferiore ai 10 mila euro) il ministro Fornero ha proposto di restringere la definizione del "progetto", abolire il fuorviante (e poco utilizzato) concetto di programma di lavoro e ridurre la facoltà di recesso libero (da parte del committente). Si incrementa poi l'aliquota contributiva e arriva anche una presunzione relativa in merito al carattere subordinato della collaborazione che scatta quando l'attività del collaboratore a progetto sia analoga a quella svolta, nell'ambito della stessa impresa committente, da lavoratori dipendenti.

Sul fronte delle partite Iva (nel 2011 ne sono state aperte ben 535 mila, ha stimato il **Dipartimento delle Finanze**, di cui il 48% da parte di giovani) sono introdotte norme che faranno presumere (fino a prova contraria) il carattere coordinato e continuativo (e non quindi autonomo e occasionale) della collaborazione tutte le volte che essa: a) duri complessivamente più di sei mesi (nell'arco di un anno), b) da essa il collaboratore ricavi più del 75% dei corrispettivi (anche se fatturati a più sog-

getti riconducibili alla medesima attività imprenditoriale) e c) comporti la fruizione di una postazione di lavoro presso il committente. Ma in questi casi il Governo deve ancora scegliere tra due opzioni: o la conversione a tempo indeterminato del rapporto (con il recupero dei contributi) o l'irrogazione di una sanzione paragonabile. Rimangono comunque escluse da queste presunzioni le collaborazioni professionali realizzate da professionisti iscritti ad albi per attività riconducibili (almeno in misura prevalente) all'attività professionale contemplata dall'albo.

Lavoro a chiamata

Per il lavoro intermittente si prevede l'obbligo di effettuare una comunicazione amministrativa (anche con un messaggio telefonico) per ogni chiamata del lavoratore. E anche per il contratto a tempo parziale ci sarà una comunicazione amministrativa, contestuale al preavviso da dare al lavoratore, per ogni variazione di orario attuata in applicazione di clausole elastiche o flessibili nell'ambito del part-time verticale o misto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tipologie interessate



COLLABORAZIONI

Più paletti contro gli abusi

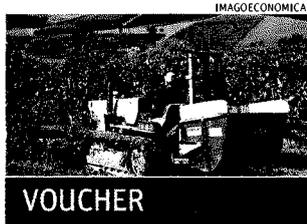
Lo scopo degli interventi è ridurre l'utilizzo, dal momento che spesso hanno mascherato casi di subordinazione. Pertanto le collaborazioni a progetto dovranno essere meglio definite in fase contrattuale e saranno anche più onerose



PARTITE IVA

Cambiano i requisiti

Anche qui si punta a scongiurare il ricorso a collaborazioni professionali con titolarità di partite Iva. Verranno considerate come un rapporto di tipo coordinato e continuativo in presenza di alcune precise condizioni



VOUCHER

Ristretto il perimetro

Questa forma dovrà riguardare solo una limitata categoria di addetti e in specifici settori produttivi. Una modalità di lavoro occasionale utilizzabile per pensionati e studenti nell'agricoltura o per impieghi estivi di breve durata



ASSOCIAZIONI

Stretta sui componenti

Contratto con il quale due soggetti decidono di avviare un'impresa, apportando capitale o lavoro. Per contrastare forme di lavoro subordinato si ipotizza di restringerne l'uso ai soli familiari di primo grado



DOMANDE & RISPOSTE

Come cambia la disciplina degli stage?

Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha detto che non sarà più possibile attivare tirocini dopo il periodo di formazione (vale a dire laurea, dottorati o master universitari). Dopo questi step formativi quindi se un giovane entra in contatto con un'azienda si potranno utilizzare altri tipi di rapporti, come le collaborazioni o i contratti a tempo determinato. In pratica, secondo le intenzioni annunciate dal Governo, una volta che si è usciti dagli atenei si lavora. E per le imprese lo stage non può più essere lavoro gratuito (cioè non retribuito).

Come saranno sanzionate le imprese che utilizzano partite Iva "fittizie"?

Il Governo punta a ridurre drasticamente l'utilizzo di partite Iva utilizzate irregolarmente. Scatterà una presunzione di rapporto di lavoro subordinato al ricorrere di determinate condizioni. Ma una volta attivata questa presunzione bisognerà irrogare le sanzioni. Due le possibilità allo studio di Via Veneto: o si applicherà la sanzione della conversione a tempo indeterminato della collaborazione (con il recupero dei contributi). Oppure si multerà l'azienda con una sanzione paragonabile.

Quali sono i disincentivi per i

contratti a tempo determinato?

L'utilizzo dei contratti a termine verrà disincentivato attraverso un triplice intervento. Intanto viene assicurato il contrasto alla loro reiterazione che se superiore a 36 mesi porterà alla stabilizzazione del rapporto. Si conferma poi la penalizzazione contributiva (che verrà recuperata in parte dall'impresa se assume il precario). Mentre si elimina l'onere di impugnazione stragiudiziale del contratto a termine entro 60 giorni dalla sua cessazione, riducendo anche da 330 a 270 giorni (9 mesi) il limite entro il quale il lavoratore può presentare l'azione in giudizio.

Quale stretta arriva sui contratti a chiamata e a tempo parziale?

Il ministro Fornero ha annunciato interventi «stringenti» ed «efficaci». Per il lavoro intermittente si prevede l'obbligo di effettuare una comunicazione amministrativa (basta un semplice messaggio telefonico) per ogni chiamata del lavoratore. Anche per il contratto a tempo parziale viene introdotta una comunicazione amministrativa, contestuale al preavviso da dare al lavoratore, per ogni variazione di orario attuata in applicazione di clausole elastiche o flessibili nell'ambito del part-time verticale o misto.

Come cambierà l'associazione in partecipazione?

Il Governo punta, di fatto, a cancellarla. In pratica i contratti di associazione in partecipazione (con apporto di lavoro) verranno limitati ai soli familiari di primo grado. Si potranno cioè solo usare tra padri e figli.

Lo strumento. Sul sito del Sole 24 Ore il programma che consente di confrontare contributi e assegni prima e post riforma

Nel Pensionometro i dettagli dell'assegno

Non sempre la riforma della previdenza comporta una penalizzazione in termini di incremento di anni di lavoro e di riduzione. La conferma arriva dalle elaborazioni che si possono fare con il Pensionometro, lo strumento utilizzabile da tutti sul sito del «Sole 24 Ore», all'indirizzo www.ilssole24ore.com, che consente di confrontare cosa cambia della posizione pensionistica di ciascuno prima e post riforma.

Le risposte sono quanto mai variegiate. Alcune persone subiscono ritardi della pensione di diversi anni, altre hanno l'accredito di contributi che prima non avrebbero avuto, altre ancora vedono comparire nuove tipologie di pensione anticipata e una nuova modalità di conteggio. Tutti incorrono nella revisione continua dei requisiti di pensione che si adatteranno negli anni a venire all'evoluzione della speranza di vita.

Ritardando il pensionamento si perdono alcune rate di pensione e si dovranno sborsare contributi in più, ma al contempo si acquisisce anche maggiore contribuzione sulla posizione previdenziale e in genere l'importo della pensione e il tasso di sostituzione rispetto ai redditi da lavoro crescono. Quindi, da un lato si ha la penalizzazione del ritardo e i maggiori contributi, dall'altro si potrà ottenere una pensione di importo più elevato.

La combinazione di penalizzazioni e vantaggi non ha, come si è detto, un risultato scontato e anche se per la maggior parte il risultato complessivo sarà negativo, altri ne avranno vantaggi. Se la somma dei contributi nella situazione post riforma è

Il calcolo. Sul sito del Sole 24 Ore (www.ilssole24ore.com) è possibile ottenere un quadro personalizzato, pre e post riforma, contenente molte informazioni tra le quali i contributi versati e quanto si incasserà complessivamente

maggior (perché si versa per più tempo) della somma dei contributi ante, si ha un primo tipo di penalizzazione.

Il secondo può essere determinato dal fatto che la somma di tutte le pensioni dalla prima decorrenza alla speranza di vita nel post riforma (gli anni che restano da vivere secondo l'Istat) risulta inferiore a quanto previsto prima della riforma (l'età media resta la stessa ma gli anni di pensione si riducono visto che aumentano quelli di lavoro). Dalla somma algebrica di queste due differenze, cioè se si paga di più o di meno e se si incasserà di più o di meno rispetto al passato, si ottiene la penalizzazione complessiva.

Il Pensionometro consente di elaborare tutto ciò e di trovare l'indice di penalizzazione. È sufficiente inserire alcuni **dati personali**: data di nascita, sesso, anzianità accreditata, reddito netto annuo, previsione di carriera, inquadramento lavorativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare. I sindacati: «Usate le risorse dello statuto speciale»

Incentivi all'occupazione Veneto contro Friuli



di **Mirco Marchiodi**
e **Marco de' Francesco**

Veneto in trincea contro la concorrenza del Friuli Venezia Giulia. Le risorse della Regione a statuto speciale potrebbero essere utilizzate sia per attrarre aziende venete oltre il confine che per risolvere complicate questioni industriali lì dove la mano pubblica fa la differenza. L'allarme lo ha lanciato, di recente, il segretario uscente della Cgil bellunese Renato Bressan, con un occhio alla situazione della multinazionale americana **Ideal Standard**, che in Italia ha tre stabilimenti: Trichiana (Belluno), Orcenico (Pordenone) e Rocca-secca (Frosinone). Il timore è che di fronte ai numeri modesti della produzione dei tre impianti (1,4 milioni di pezzi nel 2011, contro i due milioni previsti) e alla crisi dei comparti di sanitari e ceramiche, la Regione autonoma possa metterci del proprio, spiazzando i concorrenti con investimenti diretti a Orcenico; per indirizzare, cioè, le scelte della multinazionale in caso di chiusura di stabilimenti. «La Regione Veneto valuti - fa sapere Nicola Brancher della Femca Cisl - l'ipotesi di interventi indiretti, come i bandi regionali e europei sull'innovazione».

Secondo Giuseppe Colferai della Filctem-Cgil, però, potrebbe trattarsi di un «bluff della politica friulana». Intanto, tra gli imprenditori veneti di confine le sirene friulane si fanno di giorno in giorno più accattivanti. «Per noi - afferma Marco Bottosso - contitolare di **Bottosso&Frighetto vernici Srl** di Fossalta di Portogruaro (Venezia, 15 dipendenti, quattro milioni di fatturato) - la difficoltà

maggiore è la stretta creditizia: ormai siamo una "banca" per molti clienti in difficoltà coi pagamenti; mentre i nostri fornitori sono multinazionali, e con loro non si scherza: i versamenti vanno fatti con puntualità. Sarebbe il caso che le banche allargassero le maglie». Comunque sia, ha già "traslocato" la **BPT Spa**, che ha portato sede e uffici da Cinto Caomaggiore (Venezia) a Sesto al Reghena (Pordenone). «Quanto a noi - termina Bottosso - non vogliamo fare passi azzardati. Le agevolazioni a fondo perduto friulane sono allettanti; ma attendiamo una ripresa di mercato, per trasferirci nel contesto di un ampliamento aziendale».

Ma quell'appel che esercita l'oltreconfine? Un'imposta sul-

LA PROPOSTA

Brancher (Femca Cisl):

«La nostra regione valuti l'ipotesi di interventi indiretti come i bandi sull'innovazione»

le società pari al 25%. È questo lo slogan con cui in Tirolo, proprio al di là del Brennero, si cerca di attirare imprese dal Nord Italia. Molte delle più importanti aziende altoatesine, pur mantenendo la sede principale in provincia di Bolzano, hanno fatto il salto: dalla **Loacker**, che ha uno stabilimento a Heinfels, alla **Leitner**, che nel 2008 ha inaugurato a Telfs una sede da 12 milioni ampliata proprio lo scorso anno, passando per la **Durst**, che per il suo avveniristico centro di ricerca aperto a metà 2010 a Lienz di milioni ne ha investiti 15. E non sempre il motivo è solo la diversa pressione fiscale: «In Tirolo i terreni si ricevono entro un massimo di sei mesi, in Alto Adige bisogna aspettare anni», ammette l'as-

sessore provinciale all'economia Thomas Widmann che proprio per questo sta riscrivendo parte dell'attuale legge urbanistica altoatesina. Sempre a livello di tempi, c'è l'erogazione dei contributi: in Tirolo la liquidazione avviene in pochi mesi, ma soprattutto con molta meno burocrazia rispetto all'Italia. Infine i centri di ricerca e la disponibilità di personale qualificato, che in Tirolo è maggiore grazie a un ateneo più sviluppato (quello bolzano ha da poco compiuto i 10 anni) e alla vicinanza di altri centri universitari come Graz, Klagenfurt e Monaco di Baviera.

Ma se Bolzano rischia di perdere qualche impresa a favore dell'Austria, l'Alto Adige ne attira molte dal resto d'Italia. Merito anche in questo caso del fisco - l'aliquota Irap al 2,98% è la più bassa d'Italia e per chi investe in ricerca, fa export o assume l'aliquota è prevista un'agevolazione ulteriore che la fa calare al 2,5%, mentre per le aziende delle green-economy si scende addirittura al 2% -, di un sistema di contributi più generoso rispetto ad altre regioni (ma proprio per evitare trasferimenti d'impresa fittizi, la Provincia ha parzialmente modificato la norma garantendo aiuti solo alle aziende con sede in Alto Adige) e di una società controllata dalla Provincia, la **Business Location Sudtirolo**, che fa promozione in giro per lo Stivale sottolineando il plurilinguismo e i vantaggi dell'autonomia - dagli investimenti fatti per le infrastrutture alla disoccupazione inferiore al 3% - senza dimenticare un Pil tra i più alti d'Italia e diverse eccellenze, come l'unica sede italiana del **Fraunhofer Institut**, rinomato centro di ricerca germanico o la prossima e la posizione all'avanguardia nel settore della green-economy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORMA LAVORO*Il governo
«licenzia»
solo la Cgil*

A PAG. 3

Articolo 18, Monti «licenzia» la Cgil e ottiene il consenso di tutti gli altri

Il premier-Orazio mette a verbale le diverse posizioni e divide i Curiazi-confederali
La riforma nasce dalla trattativa, ma non ci sarà accordo sottoscritto dalle parti sociali



Elsa Fornero e Mario Monti al tavolo con i sindacati

ANGELO CIANCARELLA

Tutte le parti sociali sono state "assunte" dalla riforma del mercato del lavoro; solo la Cgil è stata (un po') "licenziata", perché ha messo a verbale il suo dissenso dal nuovo articolo 18, che permane integro (risarcimento e reintegrazione nel posto di lavoro) solo per i licenziamenti discriminatori; mentre per quelli motivati da ragioni economiche (o «produttive», ha precisato il ministro Fornero) è previsto soltanto l'indennizzo, che però può essere cospicuo: può superare (in base all'anzianità) i due anni; un criterio analogo a quello dei dirigenti. E poi c'è tutto il resto, più o meno come si era delineato negli ultimi giorni, ma molto resterà da capire nei dettagli (il tavolo plenario si è aperto in ritardo, dopo una serie di incontri bilaterali; e già al mattino c'era stata una plenaria informale con Monti. Si è concluso dopo le 20, e la conferenza stampa a Palazzo Chigi è finita alle 21,30). E comunque il testo di legge vero e proprio, benché abbozzato, verrà scritto nei prossimi due giorni. Ad

esso sarà in qualche modo allegato il verbale con le posizioni di ciascuna parte sociale, prima della trasmissione al Parlamento (decreto o ddl delega non è ancora deciso). Niente accordo sottoscritto dalle parti. Un po' per evitare la mancata firma della Cgil, sia pure riferita solo all'articolo 18 (a quanto pare); molto perché - ha spiegato il presidente del Consiglio - il governo vuole sì discutere con le parti sociali, ma non sposare il metodo consociativo che oltretutto legherebbe un po' troppo le mani al Parlamento, interlocutore principale e istituzionale del governo.

Monti sapeva fin dal mattino (e anche dal giorno precedente; forse da sabato scorso a Milano, a colloquio con la presidente di **Confindustria** e la segretaria generale Cgil) che l'accordo di tutti e su tutto non ci sarebbe stato. Così ha chiarito subito, all'inizio della riunione, che non ci sarebbe stato il tentativo di sottoscrivere un accordo, o di sottoscriverlo solo con i favorevoli. Si sarebbe invece redatto un verbale, punto per punto, con la posizione delle singole parti sociali. «Il ministro ha



presentato il quadro complessivo della riforma - ha poi spiegato Monti - sintetizzando tutti i capitoli, sui quali è stato acquisito il consenso di massima delle parti». Sul testo si continuerà a lavorare fino a giovedì. A conferenza stampa iniziata, non appena la Cgil ha dettato alle agenzie il suo dissenso specifico, Monti ha potuto formalizzare la decisione del governo: «La Cgil ha espresso il proprio dissenso sul punto della flessibilità in uscita, tutti gli altri hanno espresso consenso. Quindi su questa cosa, per quanto riguarda il governo, la questione è chiusa».

In un certo senso Monti ha usato il metodo degli Orazi (pur non avendo perduto i fratelli-ministri) e dei Curiazi-confederali. Ha proceduto punto per punto, facendo emergere il consenso di tutti, incluse le organizzazioni datoriali, e poi la solitudine della Cgil sul solo articolo 18. Ma non ha infierito, e ha rispolverato persino la Tav per compiacersi con Susanna Camusso per la posizione favorevole della Cgil.

Ha chiarito, Monti, il piccolo mistero del suo allontanamento dalla conferenza stampa: «Ho voluto informare personalmente il capo dello Stato del successo della trattativa». Successo dunque, anche senza unanimità su tutto, è il segnale che vuole dare il governo. Il ministro Fornero ha quantificato in 1,7-1,8 miliardi lo stanziamento per i nuovi ammortizzatori sociali, in particolare l'assegno Aspi. E ha ripercorso filosofia e punti specifici della riforma, che tende a individuare il tempo indeterminato come tipologia «contrattuale dominante». Un po' con la dissuasione e la sanzione dell'uso distorto dei contratti flessibili (la partita Iva "prevalente" che si converte in contratto subordinato), un po' facendo venir meno il timore (in parte il pretesto) delle imprese per l'immobilità del lavoratore stabilizzato. Quanti sostengono che l'articolo 18 non è un cruccio reale per le imprese, pensano probabilmente all'atteggiamento verso i lavoratori già stabilizzati; ma sottovalutano la remora a stabilizzare i giovani. Proprio quello che il governo intende rimuovere, facendo pagare di più i lavoratori a termine e consentendo l'uscita, purché indennizzata. La riforma regolerà di nuovo le dimissioni, per impedire quelle in bianco. E come ministro delle Pari opportunità Fornero intende studiare norme antidiscriminazione.

IL PUNTO

Sulla riforma del lavoro il Pd è ostaggio della Cgil

Una riforma che renda meno rigido il mercato del lavoro difficilmente può essere accettata dal sindacalismo di sinistra. Persino riforme assai caute, come quelle che furono introdotte in Italia dal governo di centrodestra e in Spagna, l'anno scorso, dal governo socialista, provocarono scioperi indetti, da noi, dalla sola Cgil e in Spagna da tutte le confederazioni, che chiameranno nuovamente tra una settimana i lavoratori a incrociare le braccia per opporsi alla nuova riforma varata dal governo moderato di Mariano Rajoy. In realtà il consenso della Cgil può essere conseguito solo annunciando la riforma fino a renderla inefficace.

Perché dunque si è impiegato tanto tempo e si sono spese tutte le risorse istituzionali, compreso un appello del capo dello Stato che in questo modo si è spinto fino ai limiti estremi della sua funzione? Dal punto di vista pratico, la firma della Cgil non cambierebbe un granché. L'ala dura, guidata dalla Fiom, scenderà comunque in campo con scioperi e manifestazioni, come ha già fatto e sta facendo persino in modo preventivo. Che la confederazione di sinistra aderisca o meno a queste agitazioni non cambia il quadro in modo significativo. Quella che invece cambia, e molto, è la situazione del Partito democratico, che può, seppure a fatica, distanziarsi da proteste capeggiate solo dai metalmecc-

DI SERGIO SOAVE

**E la Fiom
tiene sotto scacco
la Camusso**

canici della Cgil, magari utilizzando il pretesto provvidenziale dell'apparentamento con le proteste No-Tav, ma faticerebbe a separarsi da un rifiuto dell'intera Cgil.

La Cgil, per parte sua, ha migliorato la sua performance negoziale, non ha seguito la prassi disastrosa di Guglielmo Epifani, abituato ad abbandonare i tavoli di trattativa anzitempo. Al contrario Susanna Camusso si è abbarbicata al tavolo, ha ottenuto qualche successo tattico, per esempio mettendo in una prima fase al centro del confronto la questione delle risorse disponibili per ampliare l'assistenza a chi perde il lavoro, ma non sembra in grado di accettare una riforma che renda effettivamente più agevole il licenziamento individuale per motivi economici od organizzativi. Se lo

farà verrà contestata all'interno della sua organizzazione, il che le peserebbe di più di una differenziazione dal Partito democratico, che alla fine sarà costretto ad approvare la riforma in parlamento.

Quel che la Cgil può fare ragionevolmente è di comportarsi come fecero le confederazioni spagnole in occasione della riforma approvata dal precedente governo socialista: proclamare uno sciopero generale per onore di firma e poi lasciar perdere, più o meno come ha fatto con la riforma delle pensioni.

—© Riproduzione riservata—



Licenziati reintegrati se discriminati. Precari assunti dopo 36 mesi. Indennizzi da 15 a 27 stipendi

Monti mette a verbale la Camusso

Ma va avanti comunque. Ecco la proposta Fornero sul lavoro

DI FRANCO ADRIANO

Il segretario della Cisl, **Raffaele Bonanni**, ha detto di andare avanti per giungere ad una conclusione a fine settimana, come previsto. Quello della Uil, **Luigi Angelini**, ha sostenuto che servono ancora modifiche, ma è disposto a procedere su un impianto comunque positivo. **Marco Venturi** di Rete Imprese Italia ha chiesto di stringere e così via via tutti i rappresentanti della parti sociali sedute ieri al tavolo del governo. Solo il segretario generale della Cgil, **Susanna Camusso**, non ci sta: in particolare «sulla disciplina dei licenziamenti individuali», come ha definito le modifiche all'articolo 18 il presidente del consiglio **Mario Monti**. Il vertice è aggiornato a domani nella speranza di raggiungere l'unanimità. Ma Monti non chiederà più la firma sotto un documento. Ha messo tutto a verbale, anche la Camusso, dopodiché procederà con la formalizzazione della proposta. La forma legislativa non è stata ancora scelta, se decreto legge o disegno di legge delega, «ma tempi lunghi vanificherebbero gli effetti della riforma», ha affermato la Fornero, e dunque anche per quanto riguarda il veicolo legislativo che verrà scelto è presumibile che il governo cercherà di forzare la mano.

Tra i cardini della proposta Fornero spunta l'Aspi (un anno)

Intanto il ministro del Lavoro, **Elsa Fornero**, ha snocciolato i cardini della sua proposta di riforma. I contratti a tempo determinato costeranno di più all'azienda, ma «dopo 36 mesi di contratto a tempo determinato scatterà l'assunzione a tempo indeterminato». Per quanto riguarda i licenziamenti discriminatori «sono nulli» e la possibilità di reintegro si estende a tutte le imprese, anche quelle sotto i 15 dipendenti. Per i licenziamenti per motivi economici non c'è più il reintegro, ma è previsto «il pagamento di un indennizzo da un minimo di 15 mensilità a un max di 27, sull'ultima retribuzione sulla base dell'anzianità. Sul licenziamenti disciplinare, invece, decide il giudice (si

interverrà sulla durata del processo). L'Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego) è il vecchio assegno per la disoccupazione che ci sarà per tutti i lavoratori e subirà una decurtazione percentuale nel tempo. Verrà introdotta anche una tassa sul licenziamento per motivi economici pari ad un mese e mezzo di stipendio. Per gli ammortizzatori ci saranno a disposizione 1,7 o 1,8 miliardi di euro.

Fini batte un colpo contro la fiducia, Napolitano lo chiama

Quando il ministro per i Rapporti con il parlamento, **Piero Giarda**, ha chiesto la fiducia sul decreto legge per le liberalizzazioni, il presidente della Camera, **Gianfranco Fini**, è uscito dallo schema ripetitivo della ormai dodicesima fiducia richiesta dal governo: «Mi sia consentito esprimere il mio rammarico per l'insensibilità del governo che non ha ritenuto opportuno fornire all'assemblea ulteriori elementi di valutazione», ha affermato. Sulla questione delle coperture al dl sollevata da Lega e Idv «oggettivamente», ha aggiunto, «si tratta di questioni che hanno fondatezza». Il Quirinale si sarebbe interessato della questione in serata.

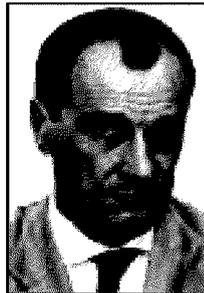
Tolosa, un minuto di silenzio nelle scuole italiane

In nome dell'Europa il ministro dell'Istruzione **Francesco Proffumo**, colpito dalla strage nella scuola ebraica di Tolosa, propone un minuto di silenzio domani in tutte le scuole.



BREVI DALLE CASSE

Cassa ingegneri-architetti. Il decreto 201 del 6 dicembre 2011 impone alle Casse professionali di adottare, entro il prossimo 30 settembre, misure volte ad assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche secondo bilanci tecnici riferiti ad un arco temporale di cinquant'anni. Inarcassa si sta preparando ad una riforma importante e necessaria per rispondere ai dettami di sostenibilità richiesti dal Governo, ma anche di equità inter e intra generazionale e di adeguatezza delle prestazioni. Dopo il convegno dello scorso 8 febbraio sul sistema contributivo, al fine di condividere con gli associati le linee di intervento, è stato definito un calendario di incontri per aree geografiche, in capoluoghi di provincia strategici per posizione. La cassa sarà a VerCELLI il 30 marzo, a Padova il 4 aprile, ad Arezzo il 5 aprile, a Pescara il 13 aprile, ad Avellino il 13 aprile, a Brindisi il 19 aprile, a Reggio Calabria il 4 maggio.



Fabio Faretra

Cassa dei consulenti del lavoro. Fabio Faretra è il nuovo direttore generale dell'Enpacl guidato da Alessandro Visparelli. Faretra (51 anni), fino a ieri vice direttore generale di Salvatore Magno, ha curato in qualità di tecnico la prima parte della riforma previdenziale dell'ente ed ora si accinge a concludere anche la seconda parte che prevede il passaggio al sistema contributivo.

Cassa ragionieri. Anche quest'anno la Cassa si prepara al bilancio sociale. Assume pertanto primaria importanza la rilevazione dei bisogni e delle aspettative degli interlocutori, con particolare attenzione alla qualità dei servizi e delle prestazioni erogate. Sono stati predisposti due questionari nell'area riservata del sito web (www.cassaragionieri.it), uno per gli iscritti e uno per i pensionati. Basta accedere tramite il codice pin, selezionare le risposte e premere il tasto «invia». I questionari saranno disponibili fino al 27 marzo 2012.

